

Estratto

ISTITUTO NAZIONALE  
DI STUDI ETRUSCHI ED ITALICI  
FIRENZE

# STUDI ETRUSCHI

VOL. LXXVI – MMX-MMXIII – (SERIE III)



GIORGIO BRETSCHNEIDER  
EDITORE

## L'ABITATO E LA NECROPOLI ETRUSCA DI POGGIO SAN PIETRO

### 1. INTRODUZIONE

L'altura detta di San Pietro si trova circa 7 km a sud-est di Tolfa, di fronte al borgo di Rota, e domina una larga ansa del fiume Mignone, non lontano dalla confluenza con il fosso Lenta, in una posizione privilegiata a controllo dell'intersezione tra due dei più importanti itinerari naturali della regione<sup>1</sup>, a metà strada tra i centri etruschi di Monterano e Pian Conserva (fig. 1 a). Il Poggio (la cima si trova a 259 m s.l.m.) presenta una forma allungata in senso nord-sud e un profilo piuttosto dolce e arrotondato, dovuto alla prevalente natura calcareo-marnosa della formazione geologica. A questi terreni si sovrappongono in alcuni punti depositi vulcanici più recenti dovuti all'attività dell'apparato Vicano, composti da ignimbriti fonolitico-tefritiche (tufo litoide a scorie nere) e formanti dei piccoli pianori isolati, le cosiddette 'castelline', delimitati da fianchi scoscesi.

Diverse sono le presenze archeologiche segnalate su di esso: nell'area sommitale infatti sono stati riconosciuti i resti di una tomba costruita di età arcaica e di una probabile villa rustica tardo-repubblicana<sup>2</sup>; una seconda presenza riferibile ad epoca romana si trova sulla vicina quota 211, nei pressi della quale è nota anche una precedente occupazione arcaica<sup>3</sup>. Le testimonianze archeologiche più rilevanti per l'epoca etrusca sono tuttavia quelle che occupano l'isolato sperone tufaceo di quota 164, che si protende nella valle del Mignone all'estremità meridionale del rilievo<sup>4</sup>. Qui sono state identificate le tracce di un piccolo abitato e di una necropoli attivi tra il VII e il VI secolo a.C., con successive rioccupazioni che dalla media età repubblicana giungono fino alla tarda antichità.

La piccola necropoli di quota 164, come molti altri siti del territorio, subì nel pe-

---

Il testo è frutto di un lavoro comune, tuttavia si devono ad O. Cerasuolo i paragrafi 1, 3.1, 3.5, 3.6, mentre i paragrafi 2, 3.2, 3.3, 3.4 sono di L. Pulcinelli. Siamo debitori verso i professori A. Naso e A. Zifferero ed il dott. F. Galluccio per i consigli e gli spunti di riflessione; verso il dott. G. Gazzetti, funzionario di zona della Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Etruria Meridionale, ed il sig. A. Fedeli, già assistente della stessa Soprintendenza, per l'aiuto e la grande disponibilità. La nostra gratitudine va poi, ovviamente, a tutti i volontari che hanno partecipato alle ricerche sul campo negli anni 1997-1999.

Su questo tema si rimanda a ZIFFERERO 1980, pp. 91-92; NARDI 1988, pp. 17-19, fig. 9; ZIFFERERO 1991, fig. 7; CERASUOLO-PULCINELLI-LATINI 2005, fig. 7; CERASUOLO 2012, p. 138.

<sup>2</sup> PETRIZZI 1990, p. 76 (n. 1); DEL CHIARO 1962, p. 52.

DEL CHIARO 1962, tav. 13, n. 2; ZIFFERERO 1990, p. 62 e fig. 82.

<sup>4</sup> Nel periodo compreso tra le due guerre mondiali, e fino agli anni Cinquanta, lavori di cava hanno profondamente intaccato i lati meridionale e sud-occidentale della castellina, alterandone la morfologia (BROCATO 1998, p. 26; BROCATO 2009, p. 115).

riodo compreso tra gli anni cinquanta e sessanta del Novecento i danni di una intensa attività di scavo clandestino, che portò all'apertura di molte camere funerarie ed al saccheggio pressoché sistematico dei corredi. In questa situazione, negli anni tra il 1955 ed il 1964 venne effettuato, ad opera dell'allora custode della Soprintendenza L. Gobbi, il recupero di tre interessanti corredi, purtroppo lacunosi, ora esposti nel Museo Civico di Tolfa<sup>5</sup>.

Nel 1960 il sito venne visitato da M. A. Del Chiaro nell'ambito di una ricognizione archeologica preliminare dei Monti della Tolfa. In tale occasione venne segnalata la presenza, nell'area della necropoli, di circa sette tombe, con una, due ed anche tre camere<sup>6</sup>, anche se l'attenzione della missione statunitense si concentrò sui resti di epoca romana che occupano la sommità della vicina quota 259.

Un sostanziale progresso nella conoscenza del sito si ebbe con il lavoro di B. Pergi, che fece seguito alle attività di indagine svolte negli stessi anni dall'Associazione Archeologica Centumcellae<sup>7</sup>. Per la prima volta oltre alle tombe (di cui apparentemente solo tre, violate e in parte reinterrate, erano all'epoca visibili) venne evidenziata la presenza sul pianoro di alcuni resti riferibili all'abitato etrusco e romano, tra cui un cunicolo, un ambiente ipogeo a pianta quadrangolare con colonna centrale e diverse vaschette e sistemazioni ricavate nel banco di tufo affiorante. Una quarta tomba etrusca a camera, riutilizzata per scopi agricoli, era inoltre visibile alla base del costone occidentale dell'altura, verso il Mignone.

A chiusura di questa prima fase delle ricerche si devono ricordare due contributi dell'ispettore onorario A. Stefanini, dove viene ricordata la presenza sull'altura di San Pietro di una necropoli composta da un numero imprecisato di tombe, tutte danneggiate, e vengono descritti alcuni dei materiali recuperati ed esposti a Tolfa<sup>8</sup>.

Con le indagini territoriali condotte dal Gruppo Archeologico Romano (GAR) nel corso degli anni settanta e ottanta del Novecento la conoscenza delle forme del popolamento etrusco nell'area tolfetana subisce un netto miglioramento<sup>9</sup>. All'interno di tali ricerche, grazie alla raccolta degli abbondanti frammenti ceramici presenti in superficie sul sito di San Pietro, è stato possibile chiarire definitivamente la presenza di un abitato a fianco della necropoli già nota, nonché di precisare con una certa approssimazione i

<sup>5</sup> SOMMELLA MURA 1969, p. 67; BROCATO 1998, pp. 26-29. I corredi sono stati studiati da A. Zifferero nell'ambito della sua tesi di laurea, in corso di pubblicazione.

<sup>6</sup> DEL CHIARO 1961, p. 111; DEL CHIARO 1962, p. 51. Molte delle informazioni relative alle necropoli, secondo quanto riferisce lo studioso, si devono alla memoria ed alla lunga esperienza di L. Gobbi. Riguardo alle affermazioni di Del Chiaro, allo stato attuale non è possibile riconoscere sull'altura di quota 164 alcuna tomba con tre camere.

PERGI 1961, pp. 66-71. Nel testo vengono presentate anche per la prima volta diverse fotografie e una sommaria pianta di parte del sito.

<sup>8</sup> STEFANINI 1965a, pp. 28-29; STEFANINI 1965b, pp. 15-16. I materiali ricordati appartengono tutti al corredo identificato con il numero 1 nel catalogo del Museo.

<sup>9</sup> Si vedano in particolare le sintesi presentate in NASO-ZIFFERERO 1985; NASO-RENDELI-ZIFFERERO 1989, pp. 547-557; ZIFFERERO 1990; RENDELI 1993c, pp. 299-305. Da ricordare per importanza le ricerche nel vicino abitato di Piana di Stigliano: ZIFFERERO 1980; GALLUCCIO 1998.

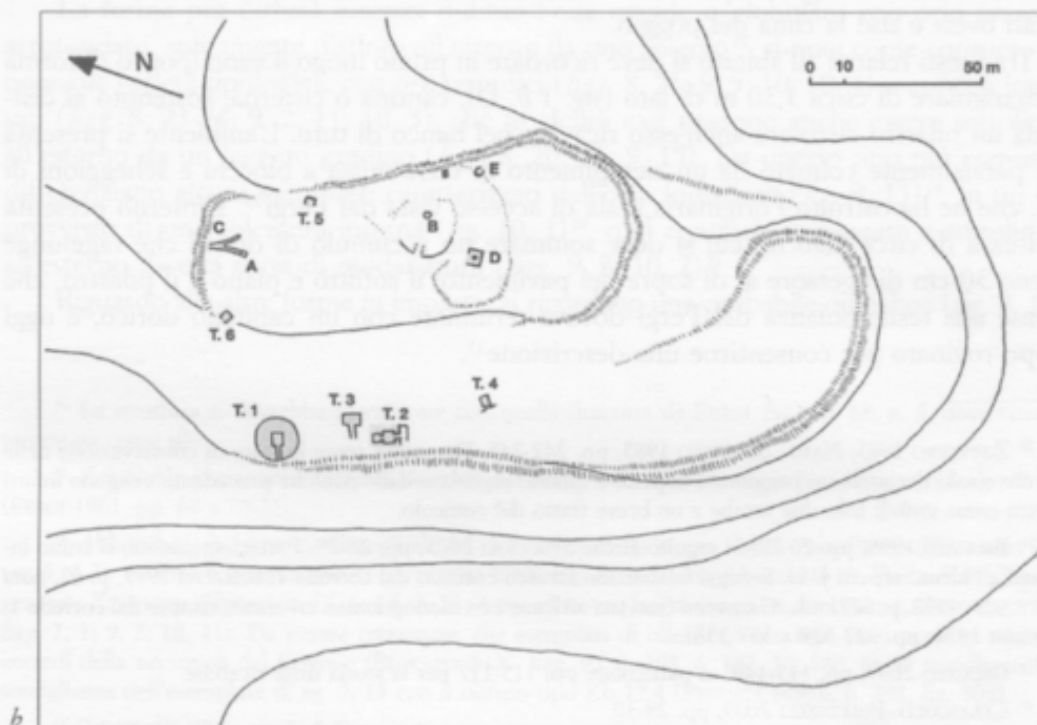
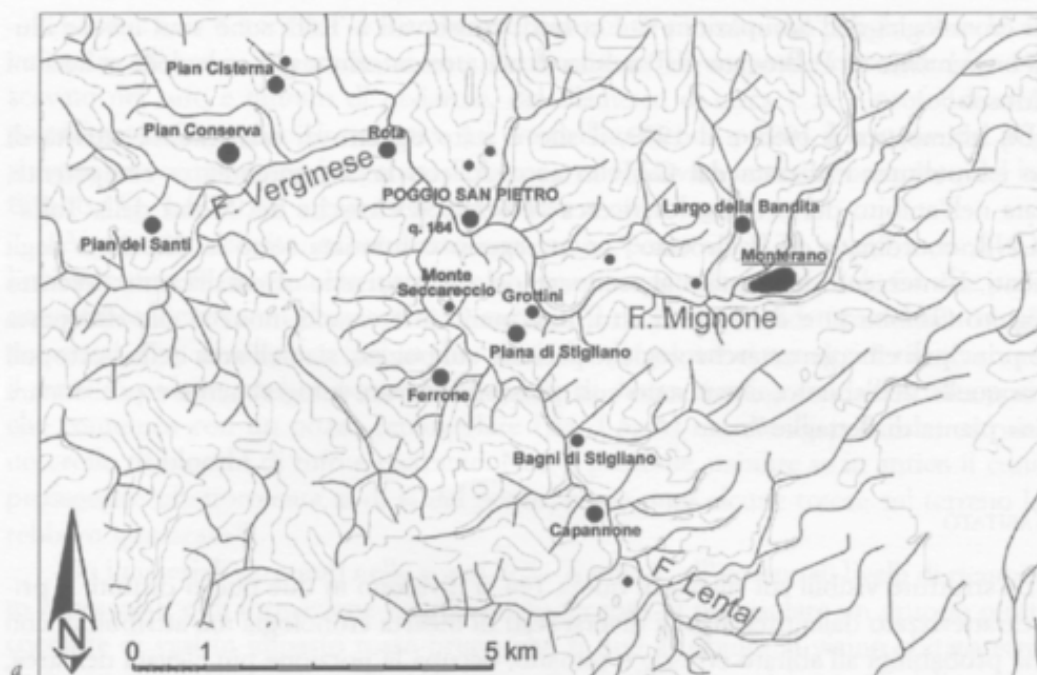


fig. 1 - a) I principali siti etruschi della media valle del Mignone; b) Planimetria generale del sito di Poggio San Pietro, quota 164 (F. Galluccio, O. Cerasuolo, L. Pulcinelli).



limiti cronologici dell'occupazione<sup>10</sup>. I corredi conservati a Tolfa sono stati invece illustrati brevemente da P. Brocato nell'ambito di una presentazione generale delle collezioni del Museo<sup>11</sup>.

Da ultimo, tra il 1997 e il 1999, il sito è stato oggetto di una intensa attività di scavo e ripulitura realizzata dal GAR in accordo con la Soprintendenza competente, iniziata nell'ambito del progetto di ricerca "Necropoli etrusche dei Monti della Tolfa" del CNR, coordinato da P. Brocato<sup>12</sup>, e in seguito continuata sotto la direzione degli scriventi. L'intervento ha portato al recupero del ricco corredo orientalizzante descritto di seguito (Tomba 1) e dei resti di altri, non meno interessanti, nonché alla riscoperta delle principali emergenze archeologiche presenti sul poggio, sia nell'area della necropoli che in quella dell'abitato, che è stato così possibile rilevare integralmente e posizionare su una pianta di dettaglio<sup>13</sup>.

## 2. L'ABITATO

Le strutture visibili sul rilievo di quota 164 si dividono in due nuclei distinti: il primo, caratterizzato dalla presenza di diversi resti di incerta cronologia ma attribuibili con buona probabilità all'abitato etrusco e romano, occupa la porzione più elevata dell'area, mentre il secondo, costituito dalle quattro principali tombe a camera della piccola necropoli, si stende lungo il ripido costone occidentale dell'ampio ripiano che contorna sui lati ovest e sud la cima del poggio.

Tra i resti relativi all'abitato si deve ricordare in primo luogo il vano ipogeo di forma quadrangolare di circa 3,30 m di lato (*fig. 1 b, D*), cantina o cisterna, sostenuto al centro da un pilastro circolare anch'esso ricavato nel banco di tufo. L'ambiente si presenta oggi parzialmente colmato da un riempimento di terra mista a blocchi e scheggioni di tufo, che ne ha ostruito l'originaria scala di accesso vista dal Pergi<sup>14</sup>. L'interno presenta un'altezza di circa 1,50 m, cui si deve sommare un accumulo di detriti che raggiunge almeno 30 cm di spessore al di sopra del pavimento; il soffitto è piano e il pilastro, che in base alla testimonianza del Pergi doveva terminare con un capitello dorico, è oggi troppo rovinato per consentirne una descrizione<sup>15</sup>.

<sup>10</sup> ZIFFERERO 1985; NASO-ZIFFERERO 1985, pp. 242-245. Da notare come lo stato di conservazione delle strutture risulti decisamente peggiorato rispetto a quanto segnalato dalle ricerche precedenti: vengono infatti descritti come visibili solo due tombe e un breve tratto del cunicolo.

<sup>11</sup> BROCATO 1998, pp. 26-29; in seguito anche STACCIOLI 2003, pp. 28-29. Precedentemente, si erano interessati ad alcuni reperti J. G. Szilágyi (alabastron etrusco-corinzio dal corredo 1: SZILÁGYI 1977, p. 62, nota 43; SZILÁGYI 1998, p. 627) e L. Gasperini (lucerna africana con monogramma cristiano, sempre dal corredo 1: GASPERINI 1991, pp. 327-329 e 337-338).

<sup>12</sup> BROCATO 2009, pp. 115-140, in particolare pp. 115-117 per la storia delle ricerche.

<sup>13</sup> CERASUOLO-PULCINELLI 2009, pp. 29-30.

<sup>14</sup> PERGI 1961, p. 68, n. 4. All'ambiente si accede oggi, con estrema difficoltà, solo attraverso lo sprofondamento causato da una crepa del soffitto.

<sup>15</sup> Ugualmente non è stato possibile ritrovare traccia della cavità circolare, di incerta cronologia, che secondo il Pergi si doveva aprire alle spalle del lato orientale dell'ambiente.

Circa 15 m a nord-est dell'ambiente, nel punto più alto del poggio dove la roccia vulcanica affiora in superficie, si nota l'imboccatura di un pozzo circolare (*fig. 1 b, B*) scavato nel tufo e munito di pedarole, del diametro di circa 1 m e profondo oltre 4, parzialmente ingombro di macerie. Ad est dell'ambiente, presso il costone del poggio, si trova invece una fossa irregolare di forma ovale ricavata in un affioramento del banco di tufo (*fig. 1 b, E*), di incerta interpretazione e cronologia<sup>16</sup>.

Ai margini del sito, su un basso costoncino posto circa 70 m più a nord, si apre l'imboccatura di un cunicolo a sezione arcuata piuttosto largo (*fig. 1 b, C*), che presenta nonostante l'interro un'altezza di 1,30 m circa. Il condotto si addentra nel banco tufaceo per quasi 4 m, dividendosi poi in due rami che proseguono per altri 5 m circa: mentre il ramo di sinistra sembra essere cieco, quello di destra termina con una stretta apertura che comunica con un pozzo rettangolare (*fig. 1 b, A*) munito di pedarole, ostruito da un crollo di blocchi di tufo e pietrame. Non è possibile stabilire se in antico il cunicolo proseguisse ulteriormente al di là del pozzo, come pure alcune tracce sul terreno lascerebbero ipotizzare<sup>17</sup>.

Tra i materiali rinvenuti nello scavo della Tomba 2, all'interno di livelli di riempimento rimescolati e di formazione relativamente recente, si può isolare un gruppo piuttosto coerente di vasi in impasto rosso-bruno che si può attribuire al vicino abitato etrusco, anche se non mancano comunque le attestazioni all'interno dei corredi delle necropoli della zona.

La forma più diffusa è senza dubbio l'olla ovoide o globulare con orlo svasato e arrotondato, solitamente distinto all'interno da uno spigolo<sup>18</sup>; si nota come consueto una notevole varietà tipologica, con orli semplici (*figg. 8, 21; 9, 5, 10; 10, 4*) o appena ingrossati (*figg. 8, 23-24; 9, 2, 11; 10, 3*), che in alcuni casi possono anche essere sottolineati all'esterno da un leggero gradino (*figg. 8, 20, 22; 9, 15*). Da questo tipo più comune si differenziano alcuni esemplari caratterizzati dall'orlo indistinto (*fig. 9, 13*)<sup>19</sup>, in un caso provvisto di una solcatura interna (*fig. 10, 1*)<sup>20</sup>, o al contrario ingrossato e sottolineato all'esterno da una sorta di modanatura (*figg. 9, 8; 10, 2*)<sup>21</sup>.

Riguardo alle altre forme in impasto, si ricordano una probabile oinochoe (*fig. 8, 19*)<sup>22</sup>

<sup>16</sup> La struttura si dovrebbe identificare con quella descritta da PERGI 1961, p. 68, n. 5, dove viene interpretata come silo.

<sup>17</sup> Il cunicolo è stato minutamente descritto dal Pergi, che curiosamente vi identificava un luogo di culto (PERGI 1961, pp. 67 e 70-71).

<sup>18</sup> Abbondanti le attestazioni negli abitati della zona: dallo stesso Poggio San Pietro (ZIFFERERO 1985, tav. 5, 4-7), da Pian Conserva (NASO-ZIFFERERO 1985, fig. 13, 5.3), ma soprattutto da Piana di Stigliano (in generale ZIFFERERO 1980, tavv. 12, 6; 14, 2; 16, 4 per gli esemplari di maggiori dimensioni; GALLUCCIO 1998, figg. 7, 1; 9, 2; 10, 11). Da notare comunque che esemplari di olle di questo tipo sono presenti anche nei corredi della necropoli del Ferrone (BROCATO 2000, figg. 95, 3; 101, 6; 162, 16; 386, 6). Si segnala anche la somiglianza dell'esemplare di *fig. 9, 15* con il diffuso tipo Kb 12.4 (RENDELI 1993b, p. 291, fig. 509).

<sup>19</sup> ZIFFERERO 1985, tav. 5, 5-6.

<sup>20</sup> Un confronto puntuale in GALLUCCIO 1998, fig. 9, 1.

<sup>21</sup> ZIFFERERO 1985, tav. 4, 1, 3; RENDELI 1993b, tipi Kb 16.8 (p. 295, fig. 511) e Ka 8.1 (p. 280, fig. 504).

<sup>22</sup> Un generico confronto con RENDELI 1993a, tipo J 28 (p. 264, fig. 498).

ed una ciotola con orlo arrotondato (*fig. 8, 18*)<sup>23</sup>. È presente anche un bacino o grande scodella in impasto (*fig. 9, 17*)<sup>24</sup> ed un altro frammento più massiccio e di interpretazione più incerta (*fig. 10, 7*)<sup>25</sup>.

Sono stati rinvenuti inoltre diversi orli di pithoi in impasto rosso e di altri grandi contenitori per conservazione, sia di medie (*fig. 9, 1, 16, 18*)<sup>26</sup> che di grandi dimensioni (*fig. 10, 8*)<sup>27</sup>.

Infine, tra i reperti ceramici non vascolari vanno segnalati alcuni frammenti di fornelli (*fig. 10, 5-6*) e di coppi di colmo di diversi tipi (*fig. 10, 9-10*).

L'insieme dei materiali presentati, che costituisce la parte più consistente di quelli rinvenuti, trova abbondanti confronti negli abitati e nelle necropoli del territorio, ma anche a Cerveteri e a Tarquinia, e si può datare nell'ambito del VI secolo a.C., in particolare nella sua prima metà, in significativa corrispondenza con il momento di maggior sviluppo della necropoli.

Alcuni tipi di olle di cronologia forse un poco più recente sono ugualmente presenti nel campione esaminato: si notano infatti diversi esemplari caratterizzati da un orlo maggiormente sviluppato (*figg. 8, 14; 9, 9*)<sup>28</sup> o pendente (*fig. 9, 4, 12*)<sup>29</sup>, ma anche a mandorla (*fig. 9, 3*)<sup>30</sup>. Ad una fase ancora più tarda, intorno alla prima metà del II secolo a.C., sembrano rimandare infine i frammenti di coperchi in rozza terracotta (*fig. 10, 11-13*)<sup>31</sup>.

### 3. LA NECROPOLI

Il nucleo principale della piccola necropoli è costituito da quattro tombe a camera di struttura piuttosto elaborata, che in alcuni casi presentano tracce dei monumenti esterni. Gli ipogei, con orientamenti e forme differenti, sfruttano un affioramento del banco di tufo che forma una sorta di dosso parallelo al costone, lungo circa 70 m (*fig. 1 b*): pro-

<sup>23</sup> Rinvenuta anche a Piana di Stigliano: ZIFFERERO 1980, tav. 1, 1; GALLUCCIO 1998, fig. 2, 2. Vedere anche RENDELI 1993b, tipo Kc 1.8 (p. 297, fig. 512).

<sup>24</sup> Simile a RENDELI 1993b, tipo Kc 20.4 (pp. 304-305, fig. 516). Vedere però anche ZIFFERERO 1980, tav. 3, 1.

<sup>25</sup> Si nota una somiglianza con un bacino da Piana di Stigliano (ZIFFERERO 1980, tav. 8, 3), che però è più piccolo.

<sup>26</sup> Il primo esemplare è simile a RENDELI 1993a, tipo J 26.2 (p. 264, fig. 498), mentre per il secondo si rimanda ipoteticamente a RENDELI 1993a, tipo J 27.1 (p. 264, fig. 497). Il terzo tipo, certamente più diffuso, è attestato a Piana di Stigliano (GALLUCCIO 1998, fig. 4, 4) ed in diversi corredi della necropoli del Ferrone (ad es. BROCATO 2000, fig. 290, 23-24); vedere anche NARDI 1993, tipo M 1.21 (p. 354, fig. 539).

<sup>27</sup> NARDI 1993, tipo M 3.6 (p. 355, fig. 539); un esemplare molto simile è stato rinvenuto anche a Piana di Stigliano (GALLUCCIO 1998, fig. 10, 4).

<sup>28</sup> Già attestati sul sito: ZIFFERERO 1985, tav. 6, 1.

<sup>29</sup> Una certa somiglianza con ZIFFERERO 1980, tav. 12, 1.

<sup>30</sup> Già attestato sul sito (ZIFFERERO 1985, tav. 6, 4), ma presente anche a Piana di Stigliano (GALLUCCIO 1998, fig. 7, 4) e a Cerveteri (RENDELI 1993b, tipo Ka 17.1, p. 282, fig. 505).

<sup>31</sup> Tipi molto comuni: alcuni confronti in STANCO 2001, figg. 4, 236 e 10, 259 (dalla vicina località di Frassineta Franco).

cedendo da nord a sud si incontrano la Tomba 1, con i resti del tumulo soprastante, e la Tomba 3 (entrambe orientate ad ovest), quindi a breve distanza la grande Tomba 2 (orientata a sud) ed infine, più discosta, la semplice Tomba 4 (orientata a sud-ovest).

Altre due tombe a camera etrusche (Tombe 5 e 6) si trovano ai margini dell'area occupata dai resti dell'abitato, in una posizione decentrata rispetto al nucleo principale della necropoli.

### 3.1. Tomba 1

La Tomba 1, la più antica finora rinvenuta nel sito, occupa un punto rilevato particolarmente felice in quanto ben visibile dalle colline circostanti e dal fondovalle. All'esterno la tomba mostra i resti poco conservati di un tamburo circolare pertinente ad un tumulo di circa 12 m di diametro. Lungo la parte ovest del monumento si apre l'ingresso alla tomba ipogea (fig. 2 a), costituito da un *dromos* lungo oltre 3,5 m munito di due soli bassi gradini. La posizione della tomba sfrutta un naturale fronte digradante del banco tufaceo, che ha permesso di collocare la camera a circa 2 m di profondità nonostante il *dromos* sia poco inclinato. In fondo all'ingresso, leggermente rialzata sul piano, si apre una bassa porta ad arco. La tomba ha pianta rettangolare, pareti verticali e soffitto a sezione ogivale privo di elementi architettonici; un'ampia fessura naturale del banco attraversa obliquamente l'intera struttura compromettendone gravemente la conservazione. Lungo le pareti maggiori della camera si trovano due bassi letti preceduti da corte banchine poco più alte del pavimento; ai piedi della porta di accesso sono conservati due piccoli e irregolari gradini mentre sul fondo della camera, tra i due letti, vi è un'altra banchina. Il letto di sinistra presenta la delimitazione dello spazio relativo al cuscino resa tramite una semplice solcatura; resti di una fascia rilevata di delimitazione del piano di deposizione sono visibili nella parte inferiore del letto, in corrispondenza dell'unico piede rappresentato; questo è reso con un semplice capitello a echino e fusto segnato sulla parete del letto da una solcatura<sup>32</sup>. Il letto di destra mostra soltanto i resti poco conservati di una fascia rilevata che delimita il piano di deposizione<sup>33</sup>.

Le caratteristiche architettoniche permettono di inquadrare la struttura della tomba in una posizione intermedia tra i tipi A e B del Prayon<sup>34</sup>, databili rispettivamente al 680-630 circa a.C. e al 650-600 circa a.C. Secondo la cronologia proposta da Brocato per le architetture funerarie della vicina necropoli del Ferrone, la datazione di questo

<sup>32</sup> La presenza di una piccola solcatura scavata nella parte occidentale del lettino di sinistra, la quale va ad intaccare la fascia di delimitazione del piano di deposizione, può forse essere relativa ad una sepoltura successiva o ad episodio di riutilizzo della tomba. Un'analoga fessura si riscontra nella tomba 30 della necropoli di Pian Conserva (NASO 1980, p. 69), molto simile alla nostra nella resa complessiva dei dettagli architettonici.

<sup>33</sup> Sembra di potersi qui osservare una primitiva soluzione che prelude alla differenziazione tipologica dei letti, tipica dell'architettura funeraria di ambiente cerite, in *kline* e arca (PRAYON 1975, p. 43; STEINGRABER 1979, p. 93; COLONNA 1986, p. 420), quest'ultima in genere collocata nella parte destra della camera. La sostituzione del letto femminile ad arca con uno di forma parzialmente differente viene considerata un carattere originale dell'architettura locale (NASO-RENDELI-ZIFFERERO 1989, p. 567).

<sup>34</sup> PRAYON 1975, tav. 85.

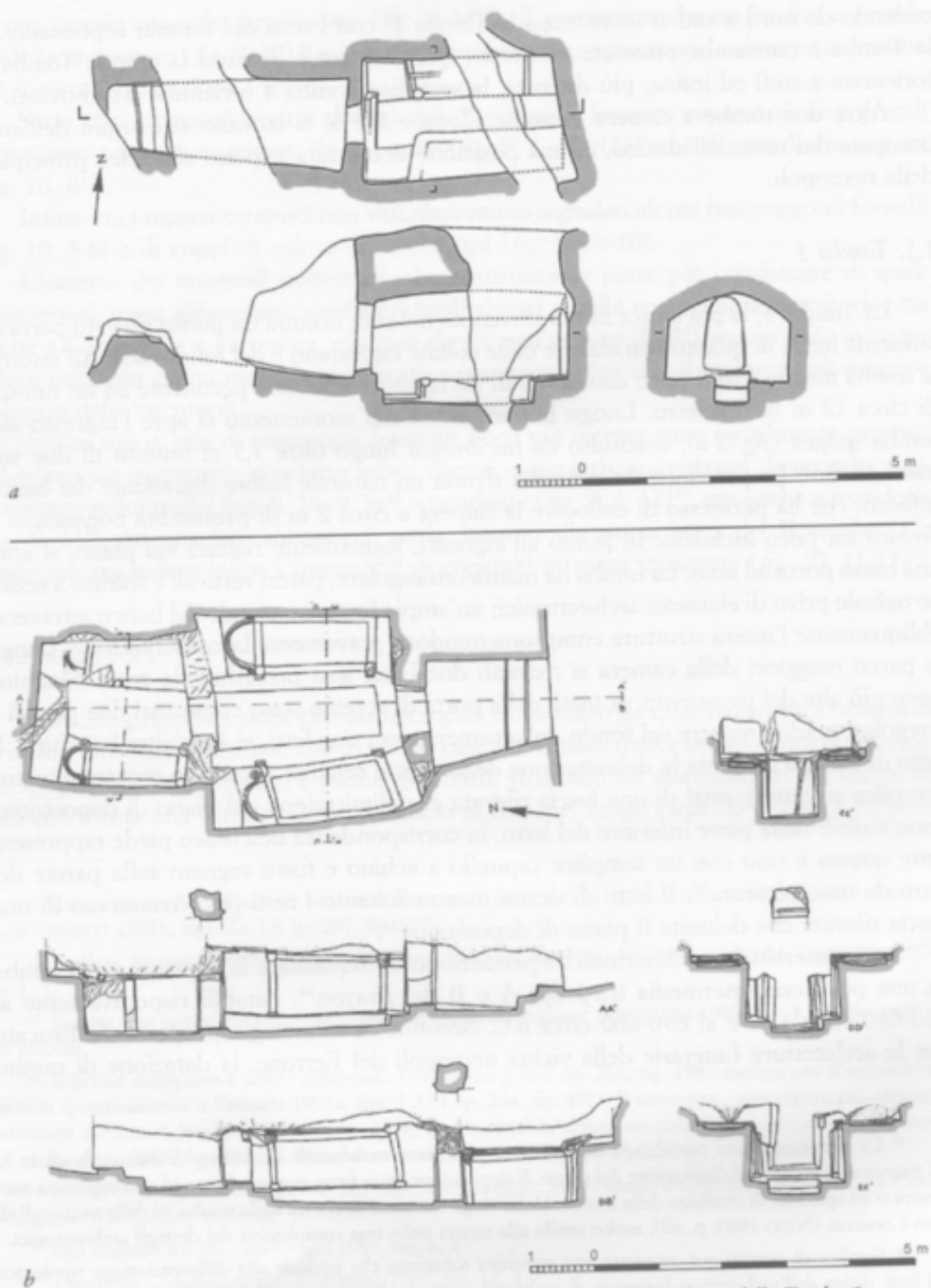


fig. 2 - a) Rilievo della Tomba 1 (F. Galluccio, O. Cerasuolo); b) Rilievo della Tomba 2 (O. Cerasuolo, L. Pulcinelli).



tipo di sepolcro potrebbe essere rialzata al 700-630 circa a.C.<sup>35</sup>. Nell'ambito della ben nota necropoli di Pian Consera si possono individuare alcuni paralleli architettonici nelle tombe PC 5<sup>36</sup>, PC 30 e PC 34<sup>37</sup>. Gli esempi più vicini nelle necropoli urbane di Cerveteri sono probabilmente le tombe 133, 303 e 403 del Vecchio Recinto della Banditaccia<sup>38</sup> e le tombe 79<sup>39</sup>, 89<sup>40</sup> degli scavi Lerici di Monte Abatone, per i quali si dispone soltanto di planimetrie schematiche. Nel complesso, le caratteristiche architettoniche consentono di datare l'epoca di costruzione del sepolcro nel corso dell'Orientalizzante medio.

La tomba è stata rinvenuta parzialmente riempita di terra sul pavimento e sul fondo della camera. La presenza dell'ampia crepa nel banco tufaceo e dell'accumulo di detriti che da essa ha avuto origine deve aver costituito un ostacolo che ha in qualche modo preservato parte della tomba e dell'originario corredo dalla violazione operata dagli scavatori clandestini. È stato infatti possibile recuperare, con un paziente scavo avvenuto nell'estate del 1997, numerosi oggetti ceramici e metallici ammassati in corrispondenza del fondo della camera, che testimoniano alcune deposizioni avvenute nel corso del periodo orientalizzante.

Lo scavo della Tomba 1 ha consentito di recuperare numerosissimi frammenti ceramici che hanno necessitato di un lungo intervento di restauro<sup>41</sup>. Gli oggetti, conservati per intero o in parte, sono oltre settanta e sono relativi ad una serie di sepolture avvenute nel corso dell'Orientalizzante medio e recente. Le note che seguono hanno la sola funzione di illustrare per linee generali il ritrovamento, rimandando necessariamente ad una pubblicazione specifica per quanto riguarda i numerosi dettagli del contesto.

Ad una prima sepoltura possono essere attribuiti i due oggetti più antichi recuperati, un'oinochoe e un kantharos in impasto bruno con decorazione geometrica realizzata ad incisione. L'oinochoe (fig. 4, 1), con la tipica decorazione a triangoli penduli sulla spalla, si trova in contesti dell'Orientalizzante antico e medio in Etruria, nel Latium Vetus ed in territorio falisco e si rifà a modelli di ispirazione fenicio-cipriota<sup>42</sup>. Per il kantharos (fig.

<sup>35</sup> BROCATO 2000, fig. 446: si veda la tomba F 14 (pp. 190-204) inserita nel tipo 3; tra i dettagli architettonici che trovano riscontro si segnalano lo sviluppo planimetrico, la porta ad arco, la presenza dei gradini di accesso alla camera e la resa delle gambe del letto.

<sup>36</sup> In questo caso si riscontra un'analoga resa delle gambe dei letti e la presenza di piccoli gradini di accesso (NASO 1980, pp. 53-55).

<sup>37</sup> NASO 1980, pp. 68-69 e 80-81.

<sup>38</sup> RICCI 1955, rispettivamente coll. 570-574, 783-785 e 916-918, databili nel complesso all'Orientalizzante medio-recente.

<sup>39</sup> *Etruschi di Cerveteri* 1986, p. 45, la cui prima deposizione è stata datata al terzo quarto del VII sec. a.C.

<sup>40</sup> *Etruschi di Cerveteri* 1986, p. 53, con volta a sesto acuto, la cui prima deposizione è stata datata alla prima metà del VII secolo. Si segnalano anche alcuni interessanti riscontri tra gli oggetti di corredo.

<sup>41</sup> I restauri sono stati eseguiti tra il 1999 e il 2001 dal laboratorio della ditta Alberto Mazzoleni di Roma.

<sup>42</sup> Per una discussione sulla forma CVA Louvre 23, p. 21 sgg. (J. M. GRAN-AYMERICH); per la diffusione nel Latium Vetus, BIETTI SESTIERI 1992, tipo 95c.

4, 2), del tipo con anse ritorte e decorazione a meandri campiti da punti, già attestato in diversi esemplari dai Monti della Tolfa, è stata proposta ultimamente una origine etrusco-meridionale, forse veiente<sup>43</sup>. La cronologia di tali oggetti indica una datazione nell'ambito dell'Orientalizzante medio per la prima deposizione avvenuta all'interno della camera<sup>44</sup>, confermando il dato ricavato dalle caratteristiche architettoniche della tomba. Una datazione di questo tipo potrebbe essere estesa anche ad alcuni altri oggetti, come un attingitoio (fig. 4, 3)<sup>45</sup> e un kantharos con anse bifide legate a cordone in impasto bruno (fig. 4, 4)<sup>46</sup>, un piattello in impasto rosso e un aryballos etrusco-corinzio vicino alle esperienze del Protocorinzio tardo (fig. 4, 5).

Un nucleo più consistente di materiali si colloca nell'Orientalizzante recente e comprende un piattello ed una coppa sub-geometrici (fig. 4, 6-7)<sup>47</sup>, un piatto in impasto bruno con decorazione incisa (fig. 5, 1)<sup>48</sup>, un'olla in impasto nero (fig. 5, 2)<sup>49</sup>, un'anfora e un'oinochoe in bucchero (fig. 5, 3-4)<sup>50</sup>, due aryballoi, un'oinochoe ed un altro vaso di forma chiusa in ceramica etrusco-corinzia (fig. 6, 1-4). Questo secondo nucleo di materiali individua una sepoltura effettuata nel corso dell'ultimo quarto del VII secolo a.C.<sup>51</sup>. Tale insieme sembra caratterizzato da una notevole ricchezza per la presenza di una serie di oggetti particolari, tra cui spiccano due fibule in ferro (fig. 6, 9-10)<sup>52</sup>, una conocchia di vetro con anima metallica (fig. 6, 7)<sup>53</sup>, una fuseruola in pasta vitrea (fig. 6, 8) e i resti di

<sup>43</sup> NASO 2010, pp. 138-139, con elenco delle attestazioni a nota 23. Sulla forma cfr. anche BIETTI SESTIERI 1992, pp. 333-335; COLONNA 1988, p. 305, nn. 59-60; *Formazione* 1980, p. 130, n. 17b. A Cerveteri questo tipo di kantharos è stato trovato nella tomba Giulimondi (CASCIANELLI 2003, pp. 35-36).

<sup>44</sup> Un'associazione di oinochoe e kantharos dei tipi in esame è presente nella tomba A della necropoli delle Fornaci di Ceri, con sepolture dell'Orientalizzante antico e medio. I materiali, studiati da F. Galluccio, sono inediti.

<sup>45</sup> Per la forma (Ricci 82) si veda recentemente *Impasto orientalizzante* 2000, tav. XLIV, 10.

<sup>46</sup> La forma, attestata a Cerveteri (tomba 75 della Banditaccia, RICCI 1955, c. 493, n. 65, fig. 115, 10; tomba 64 del Laghetto I, ALBERICI VARINI 1999, tav. IX, 10a, con altra bibliografia alla nota 26) e a Ceri, pare ben documentata in Etruria interna, proprio nella zona dei Monti della Tolfa, a Bandita Grande (ZIFFERERO 2000, p. 223, n. 37) e a Colle di Mezzo (tomba 16, TOTI 1969, p. 575). Per la diffusione della forma OLINDER-POHL 1981, pp. 62-64.

<sup>47</sup> LEACH 1987, 'plate type 1c' (pp. 97-98) e 'bowl type 4' (p. 103). Entrambi gli esemplari presentano una coppia di fori subito al di sotto dell'orlo.

<sup>48</sup> Con una decorazione analoga a quello della tomba 81 della Bufolareccia a Cerveteri (MAV V 1966, tav. 7, 19).

<sup>49</sup> Forma Ricci 16 (CAZZOLA 2002, p. 344).

<sup>50</sup> RASMUSSEN 1979, rispettivamente anfora tipo 1d (pp. 71-72, tav. 3) e oinochoe tipo 3b (p. 79, tav. 9). L'anfora presenta tracce di un restauro antico (coppie di fori) relativo ad una frattura che divide il vaso all'altezza delle spalle.

<sup>51</sup> Il vaso frammentario riprodotto in fig. 6, 4 potrebbe datarsi alla prima metà del VI sec. a.C. (si veda l'olpe in *Etruschi di Cerveteri* 1986, pp. 32-33, n. 40, dalla tomba 45 di Monte Abatone).

<sup>52</sup> La fibula maggiore sembra conservare sull'arco parte di una decorazione molto corrosa costituita da fasci di linee parallele incise.

<sup>53</sup> Si veda MARTELLI 1994, pp. 75-79, in particolare la conocchia dalla tomba 445 (ivi, tav. 1, 1) della necropoli di Banditaccia-Laghetto a Cerveteri, con sepolture databili tra la fine del VII e la prima metà del VI sec. a.C. Per un recente riesame di questa categoria di reperti, per cui è stata proposta una produzione

due fermatrecce ad anello tubolare in lamina d'oro decorati a granulazione (fig. 6, 5-6), che denotano la pertinenza femminile della deposizione<sup>54</sup>.

Alcuni reperti, specie in bucchero, suggeriscono la presenza di un'ulteriore sepoltura nel corso del primo quarto del VI secolo a.C.<sup>55</sup>. Sono poi presenti diversi oggetti per i quali non è facile determinare la pertinenza alla deposizione dell'Orientalizzante medio o a quella della fine del VII secolo a.C.<sup>56</sup>.

Vi è infine almeno un'oinochoe in bucchero (fig. 7, 4)<sup>57</sup> che si data ad un momento successivo al primo quarto del VI secolo a.C. e che potrebbe quindi testimoniare un'ultima deposizione, della quale però non siamo in grado di valutare le caratteristiche.

Analizzando nel complesso gli elementi a disposizione per la Tomba 1, anche alla luce dei dati di scavo, sembra possibile stabilire che i due più antichi nuclei di materiali del corredo, databili nell'ambito del VII secolo a.C. e coerenti con le caratteristiche architettoniche della tomba, siano stati spostati e ammassati sul fondo della camera per fare posto a successive deposizioni avvenute nel corso del VI secolo a.C. I materiali relativi a queste più recenti sepolture, che dovevano essere collocati sui due letti funebri, sono stati probabilmente in buona parte saccheggiati dagli scavatori clandestini.

### 3.2. Tomba 2

La Tomba 2 presenta i resti, molto danneggiati dai lavori agricoli e solo parzialmente indagati, di un ampio monumento esterno a dado o semidado<sup>58</sup> largo sulla fronte circa 5 m, parzialmente ricavato nel banco di tufo e aperto su una sorta di piazzetta rettangolare (fig. 1 b, 2)<sup>59</sup>. L'accesso all'ipogeo (fig. 2 b) avviene mediante un corto *dromos* trapezoidale con due gradini e un ampio pianerottolo, su cui si apre la semplice porta rettangolare, conservata per un'altezza di circa 1 m: la tomba infatti si presenta totalmente priva della parte superiore e del soffitto. La camera principale ha una pianta quadrangolare con due massicci letti ricavati lungo le pareti laterali e pavimento circondato su tre lati da un gradino. I due letti sono caratterizzati da cuscini semicirculari su gradino, decorati da una larga

ceretana, si veda P. AURELI, in *Principi etruschi* 2000, p. 278, n. 347 e da ultimo PITZALIS 2010, p. 89 e note 492-494 (con altra bibliografia).

<sup>54</sup> PITZALIS 2010, p. 221.

<sup>55</sup> Oltre a una decina di vasi in bucchero si ricordano un'olletta stamnoide, un'oinochoe (fig. 7, 1, con tracce di usura visibili subito al di sotto del becco) e un pithos in impasto rosso.

<sup>56</sup> Si tratta di una dozzina di vasi in impasto bruno e bucchero databili alla seconda metà del VII sec. a.C. Tra questi si dovrebbero collocare due aryballoi di forma particolare, uno in impasto bruno decorato ad incisione (fig. 7, 2) e l'altro in bucchero (fig. 7, 3).

<sup>57</sup> Vicina al tipo 7a (RASMUSSEN 1979, pp. 84-85, tav. 16); la massima diffusione del tipo si ha nel secondo quarto del VI sec. a.C.

<sup>58</sup> Si veda per confronto la tomba 1 della vicina necropoli dei Grottini di Rota (BULGARELLI - MAESTRI - PETRIZZI 1977, tav. 3; BROCATO 1996, p. 80).

<sup>59</sup> La presenza della piazzetta sembra apparentemente non avere confronti nell'area dei Monti della Tolfa, mentre è ben documentata nelle necropoli urbane di Cerveteri tra la fine del VII e la seconda metà del VI sec. a.C. (per una discussione sull'origine e la funzione LININGTON 1980, pp. 42-43).

linea incisa terminante a volute; i piani di deposizione sono delimitati da una fascia, con dischi rilevati agli angoli del lato interno. I piedi sono a colonnetta con base a dado, esile fusto cilindrico e capitello ad echino. Alle estremità dei due letti sono ricavati dei ripiani. Al centro della parete di fondo si apre una porta con stipiti rastremati verso l'alto, soglia leggermente rilevata e cornice con cordone a rilievo verosimilmente di tipo dorico<sup>60</sup>. La seconda camera, di dimensioni minori, presenta anch'essa una pianta quadrangolare con due letti lungo le pareti laterali e una banchina lungo la parete di fondo. Il letto di sinistra è simile a quelli della prima camera anche se è caratterizzato da dischi rilevati su tutti e quattro gli angoli e colonnette più semplici, prive della base e del sottostante gradino. Il letto di destra, danneggiato già in antico da una fessurazione del banco tufaceo, presenta caratteristiche differenti, in quanto risulta del tutto privo di piedi, mentre il piano di deposizione è delimitato forse solo su due lati dalla fascia rilevata. Anche in questo caso il cuscino è semicircolare su gradino e decorato da una profonda incisione.

Le caratteristiche architettoniche permettono di avvicinare la tomba ai tipi C2 o D del Prayon<sup>61</sup>; nella vicina necropoli del Ferrone la tomba trova confronto con il tipo 5<sup>62</sup>, ma anche con il più tardo tipo 15<sup>63</sup>. La conformazione dei cuscini e dei piedi a colonnetta può contribuire a precisare la cronologia: in particolare i primi rientrano nel tipo 8, mentre i secondi si possono confrontare genericamente con i tipi 1 e 4 sempre del Ferrone<sup>64</sup>. Per il monumento in questione si può proporre dunque una datazione a cavallo tra il primo ed il secondo quarto del VI secolo a.C.

La tomba, a causa del crollo del soffitto, è stata rinvenuta quasi interamente ricolma di terra: pertanto nel corso dello scavo sono stati raccolti sia un gruppo ben riconoscibile di reperti appartenenti all'originario corredo<sup>65</sup>, sia numerosi frammenti di ceramica d'impasto, soprattutto olle di varie dimensioni, che si possono in buona parte riferire alla vicina area dell'abitato. Insieme a questi materiali sono stati raccolti anche alcuni frammenti relativi alla fase romana del sito, tra cui sigillata africana e anfore da trasporto. Nella parte più bassa del riempimento, a diretto contatto con il pavimento della tomba, si è potuto notare un livello caratterizzato da grossi scheggioni di tufo relativi verosimilmente al crollo del soffitto, al di sotto del quale si trovavano i frammenti di un

<sup>60</sup> Nel corso dello scavo è stato possibile recuperare un grosso frammento di tufo crollato appartenente all'architrave, che nel rilievo si è tentato di ricollocare nella posizione originaria.

<sup>61</sup> PRAYON 1975, tav. 85.

<sup>62</sup> BROCATO 2000, fig. 446: un confronto diretto si può stabilire con la grande tomba 17, databile alla fine del VII-inizi del VI sec. a.C. (ivi, pp. 227-235).

<sup>63</sup> Rappresentato dalla tomba 19, databile tra la metà e la fine del VI sec. a.C. (BROCATO 2000, pp. 238-298 e fig. 447).

<sup>64</sup> BROCATO 2000, figg. 448-449. Particolarmente vicina appare l'architettura della tomba 25, che viene datata alla prima metà del VI sec. a.C., probabilmente nel primo quarto (ivi, pp. 327-330). Per i cuscini a volute e la conformazione dei letti si può richiamare anche la camera anteriore della tomba 11 della necropoli di Pian Cisterna, di uguale cronologia (BROCATO 2009, pp. 230-231).

<sup>65</sup> Da segnalare in particolare due frammenti che integrano una lacuna dell'anfora attica del Museo di Tolfa (inv. 62889), ed un gruppo di altri sette frammenti appartenenti ad una coppa in ceramica attica a vernice nera (fig. 8, 2), che molto probabilmente vanno riuniti a quella lacunosa conservata al Museo (inv. 62886).



grande braciere rettangolare in impasto rosso pressoché integro, appartenente con ogni probabilità al corredo della tomba ed evidentemente sfuggito agli scavi precedenti.

I materiali del corredo n. 1 del Museo di Tolfa, che il ritrovamento di alcuni frammenti combacianti permette di attribuire con sicurezza a questa tomba, appartengono ad almeno due deposizioni, databili la prima al secondo quarto del VI secolo a.C. e la seconda intorno alla fine del VI-inizi del V secolo a.C. Un tardissimo riutilizzo della tomba è testimoniato dalla presenza di una fibbia in bronzo e della lucerna in sigillata africana già ricordata, databile genericamente tra il IV ed il VI secolo d.C.<sup>66</sup>

Tra i frammenti, recuperati negli scavi più recenti che si possono attribuire con una certa sicurezza al corredo della tomba si devono ricordare in primo luogo, oltre all'anfora ed alla coppa attiche già ricordate, il piede e tre frammenti dell'orlo di un'anfora tirrenica a figure nere (*fig. 8, 1*), molto rovinata, databile al secondo quarto del VI secolo a.C., un piccolo frammento della vasca di una coppa a labbro risparmiato di produzione greco-orientale, databile nei decenni centrali del VI secolo a.C., ed un paio di minuti frammenti di ceramica etrusco-corinzia di difficile identificazione. Il nucleo più consistente dei materiali del corredo è composto da frammenti di bucceri: si notano in primo luogo quattro calici frammentari (*fig. 8, 3-6*) di forma comune<sup>67</sup>, una ciotola carenata (*fig. 8, 8*)<sup>68</sup> e due probabili kantharoi, estremamente frammentari<sup>69</sup>; sono presenti anche un piccolo frammento di orlo a tesa con decorazione incisa (*fig. 8, 9*)<sup>70</sup> e un altro frammento di orlo non identificabile (*fig. 8, 10*). Sempre al corredo possono forse essere attribuiti i due orli di olle globulari in impasto rosso, decorati con le caratteristiche solcature orizzontali (*fig. 8, 15-16*)<sup>71</sup>, un'altra olla globulare (*fig. 8, 13*)<sup>72</sup>, nonché due orli di olle di piccole dimensioni, sempre in impasto rosso (*fig. 9, 6-7*)<sup>73</sup>. Da segnalare inoltre la presenza di un frammento appartenente ad un grande braciere quadrangolare in impasto rosso, decorato sui lati con rilievi realizzati a matrice (*fig. 10, 14*), che trova

<sup>66</sup> BROCATO 2009, pp. 123-124; BROCATO 1998, pp. 27-28. Del corredo fanno parte un braciere in impasto con orlo decorato a cilindretto (su cui da ultimo NASO 2010, p. 148, con altra bibliografia), la ricordata anfora attica a figure nere con quadriga e Dioniso tra Sileni, attribuita ultimamente da Brocato al Pittore di Antimenes o alla sua cerchia e databile intorno al 520-510 a.C., una kylix ad occhioni con Dioniso e satiri e all'interno figura maschile nuda in movimento, databile intorno al 500 a.C., ed un gruppo di vasi in ceramica attica a vernice nera (prima metà del V sec. a.C.). Per la lucerna cfr. A. M. RAMIERI, in BROCATO 2009, p. 126.

<sup>67</sup> Tipi 2d-3a (RASMUSSEN 1979, pp. 98-100, tav. 27-29), databili tra il terzo quarto del VII e il terzo quarto del VI sec. a.C.

<sup>68</sup> Tipo 1 (RASMUSSEN 1979, p. 124, tav. 41), databile alla prima metà del VI sec. a.C. Il tipo è comunque attestato anche in contesti di abitato (ad es. ZIFFERERO 1980, tav. 29, 1).

<sup>69</sup> Uno dei due (*fig. 8, 7*) sembra appartenere al tipo 3h (RASMUSSEN 1979, pp. 107-108, tav. 33), databile tra il secondo e l'ultimo quarto del VI sec. a.C.

<sup>70</sup> Probabilmente identificabile con una coppetta su piede (tipo b, RASMUSSEN 1979, pp. 122-123, tav. 40), databile tra l'ultimo quarto del VII e il primo quarto del VI sec. a.C.

<sup>71</sup> Il tipo, già segnalato sul sito (ZIFFERERO 1985, tav. 4, 5), trova abbondanti confronti in contesti funerari (ad es. BROCATO 2000, figg. 189, 6; 319, 4; 364, 1; 385, 5), ma anche di abitato (RENDELI 1993a, p. 261, fig. 496, tipi J 15 e J 16).

<sup>72</sup> ZIFFERERO 1980, tav. 13, 6.

<sup>73</sup> BROCATO 2000, fig. 162, 17.



immediato confronto con un esemplare dalla camera laterale della tomba PC 3 della vicina necropoli di Pian Conserva<sup>74</sup>.

### 3.3. Tomba 3

La Tomba 3, anch'essa pesantemente danneggiata dai lavori agricoli e priva dell'intera parte superiore, non conserva resti visibili del monumento esterno. Si accede alla camera (fig. 3 a) attraverso un *dromos* trapezoidale con un lieve piano inclinato, su cui si apre la porta rettangolare. La camera ha una forma quadrangolare singolarmente sviluppata in larghezza, con due letti ricavati lungo le pareti laterali e sostenuti da ampi gradini. Il letto di sinistra, a *kline*, presenta un cuscino semicircolare su doppio gradino decorato con una linea incisa con terminazioni angolate, piano di deposizione delimitato su tre lati da una fascia e quadrati a rilievo agli angoli del lato inferiore. I piedi sono a fascia rilevata, con incisioni oblique nella parte alta per indicare i capitelli. Il letto di destra invece è del più raro tipo ad arca, con cuscino semicircolare su basso gradino, timpani alle estremità e piano di deposizione incassato tra alti bordi paralleli ai lati lunghi; sul fianco sono rappresentati a rilievo i piedi a fascia semplice, uniti ad un'altra fascia che sottolinea il bordo del letto<sup>75</sup>. Una caratteristica peculiare di questa tomba, che non sembra trovare confronti diretti nella zona, è l'assenza della banchina lungo la parete di fondo o di qualunque altro piano di appoggio in relazione ai due letti. Tale particolarità, insieme alla pianta singolarmente sviluppata in larghezza e ad alcuni dettagli non rifiniti del *dromos* e del pavimento, porta a ritenere che l'ipogeo, anche se utilizzato, sia rimasto sostanzialmente incompiuto<sup>76</sup>. Le anomalie planimetriche potrebbero infatti trovare una spiegazione nella presenza nel progetto originario di una seconda camera in asse con la prima<sup>77</sup>: le evidenti fessurazioni del banco tufaceo che attraversano la camera, in parte sicuramente antiche, costituiscono probabilmente una delle cause del mancato completamento dell'opera.

La conformazione dei piedi del letto di sinistra, che rientrano nel tipo 8 del Ferrone<sup>78</sup>, e l'aspetto generale del monumento suggeriscono una datazione alla prima metà

<sup>74</sup> Il braciore di Pian Conserva (inv. PC3/III.6) presenta sui lati, alternativamente, un motivo ad onde marine e figure di quadrupedi molto stilizzati rivolti sia a destra che a sinistra e può essere datato intorno al 530-520 a.C. grazie alle associazioni del corredo (A. NASO, "Le necropoli etrusche dei Monti della Tolfa. Alcune tombe in località Pian della Conserva e l'architettura funeraria del territorio", tesi di laurea inedita, Università di Roma La Sapienza, a.a. 1985-86).

<sup>75</sup> Si vedano in proposito le osservazioni di NASO 2010, p. 142.

<sup>76</sup> Sulle pareti della tomba è possibile osservare diversi segni incisi con sottili linee rette, utilizzati verosimilmente dalle maestranze come riferimenti durante il cantiere, per materializzare l'ingombro dei letti e degli altri elementi.

<sup>77</sup> Si vedano in proposito gli esempi delle tombe 7, 10, 12, 14 e 16 della necropoli del Capannone, sempre nei Monti della Tolfa, dove questo schema sembra essere ben attestato (BULGARELLI-MAESTRI-PETRIZZI 1977, pp. 9, 15, tav. 3; BROCATO 2009, pp. 17-22). La forma si ritrova anche in alcune tombe della necropoli di Largo della Bandita a Monterano, purtroppo quasi del tutto prive di corredo (GASPERINI 1963, figg. 19, 21; BROCATO 2009, p. 266, tomba 34).

<sup>78</sup> BROCATO 2000, fig. 449. Si può notare una certa somiglianza con la camera di fondo centrale della tomba 11 del Ferrone, datata al primo quarto del VI sec. a.C. (ivi, pp. 156-176).

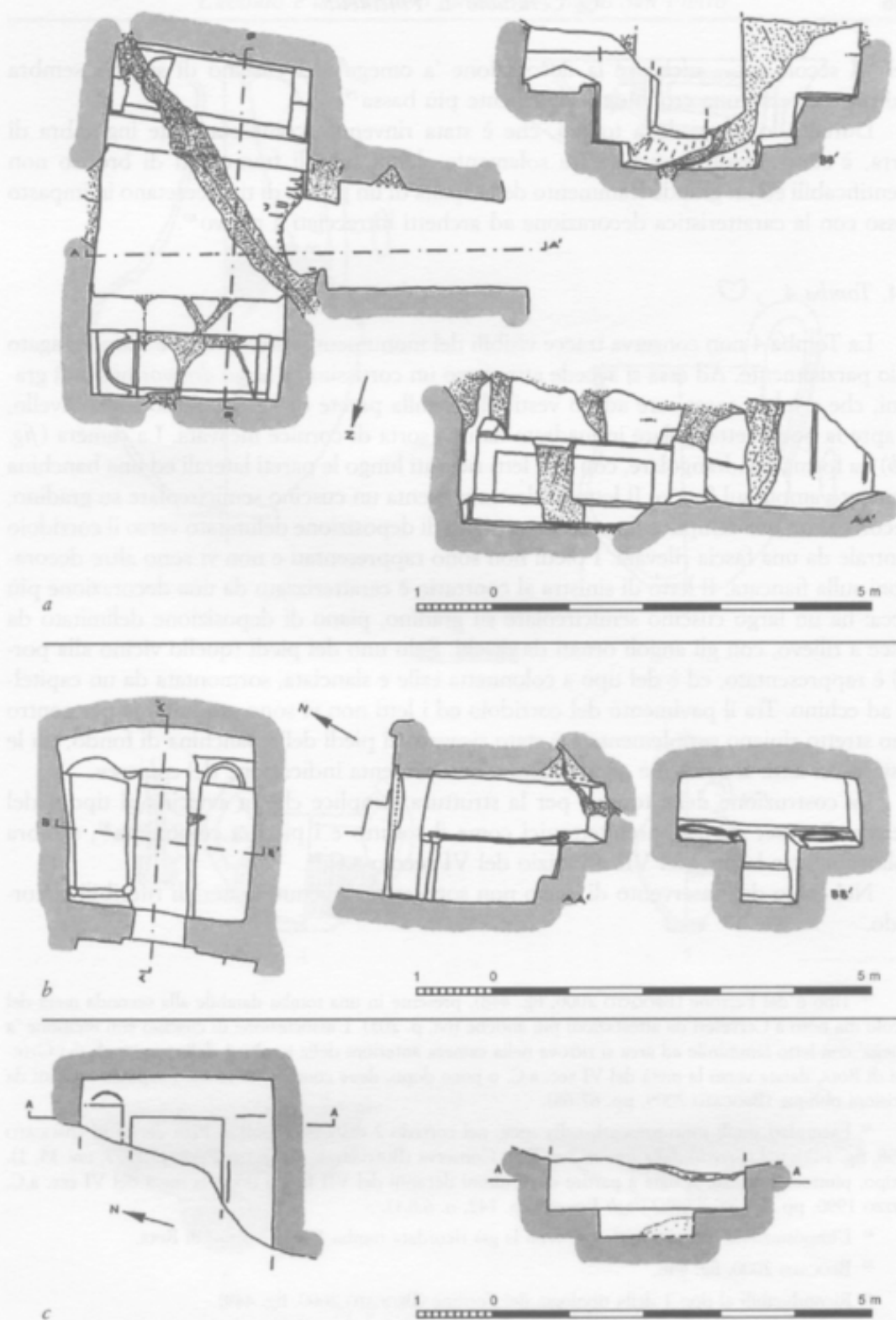


fig. 3 - a) Rilievo della Tomba 3; b) Rilievo della Tomba 4 (O. Cerasuolo, L. Pulcinelli); c) Rilievo della Tomba 5 (F. Galluccio).

del VI secolo a.C., anche se la decorazione 'a omega' del cuscino di sinistra sembra indirizzare verso una cronologia lievemente più bassa<sup>79</sup>.

Durante lo scavo della tomba, che è stata rinvenuta completamente ingombra di terra, è stato possibile recuperare solamente alcuni piccoli frammenti di bronzo non identificabili ed un grande frammento della spalla di un pithos di tipo ceretano in impasto rosso con la caratteristica decorazione ad archetti intrecciati a rilievo<sup>80</sup>.

### 3.4. Tomba 4

La Tomba 4 non conserva tracce visibili del monumento esterno, che è stato indagato solo parzialmente. Ad essa si accede attraverso un cortissimo e largo *dromos* privo di gradini, che sembra accennare ad un vestibolo<sup>81</sup>; sulla parete di fondo, e allo stesso livello, si apre la porta rettangolare inquadrata da una sorta di cornice incavata. La camera (fig. 3 b) ha forma quadrangolare, con due letti ricavati lungo le pareti laterali ed una banchina piuttosto ampia sul fondo. Il letto di destra presenta un cuscino semicircolare su gradino, decorato con una semplice linea incisa, e piano di deposizione delimitato verso il corridoio centrale da una fascia rilevata. I piedi non sono rappresentati e non vi sono altre decorazioni sulla fiancata. Il letto di sinistra al contrario è caratterizzato da una decorazione più ricca: ha un largo cuscino semicircolare su gradino, piano di deposizione delimitato da fasce a rilievo, con gli angoli ornati da dischi. Solo uno dei piedi (quello vicino alla porta) è rappresentato, ed è del tipo a colonnetta esile e slanciata, sormontata da un capitello ad echino. Tra il pavimento del corridoio ed i letti non vi sono gradini, ma per contro uno stretto ripiano supplementare è stato ricavato ai piedi della banchina di fondo, tra le testate dei letti. Il soffitto è quasi piatto e non presenta indicazione del *columen*.

La costruzione della tomba, per la struttura semplice che la avvicina al tipo 4 del Ferrone<sup>82</sup> e per dettagli architettonici come il soffitto e i piedi a colonnetta<sup>83</sup>, sembra collocabile tra la fine del VII e l'inizio del VI secolo a.C.<sup>84</sup>.

Nel corso dell'intervento di scavo non sono stati rinvenuti materiali riferibili al corredo.

<sup>79</sup> Tipo 6 del Ferrone (BROCATO 2000, fig. 448), presente in una tomba databile alla seconda metà del secolo ma noto a Cerveteri da attestazioni più antiche (ivi, p. 205). L'associazione di cuscino con incisione 'a omega' con letto femminile ad arca si ritrova nella camera anteriore della tomba 1 della necropoli dei Grottini di Rota, datata verso la metà del VI sec. a.C. o poco dopo, dove compaiono anche i capitelli indicati da incisioni oblique (BROCATO 2009, pp. 67-68).

<sup>80</sup> Esempari simili sono presenti, nella zona, nel corredo 2 della necropoli di Pian dei Santi (BROCATO 1998, fig. 14) e nel corredo della tomba 3 di Pian Conserva (BULGARELLI-MAESTRI-PETRIZZI 1977, tav. 35, 1). Il tipo, piuttosto diffuso, si data a partire dagli ultimi decenni del VII fino a dopo la metà del VI sec. a.C. (RIZZO 1990, pp. 63, 78; *Civiltà degli Etruschi*, p. 142, n. 6.8.1).

<sup>81</sup> L'impostazione richiama per certi versi la già ricordata tomba 1 dei Grottini di Rota.

<sup>82</sup> BROCATO 2000, fig. 446.

<sup>83</sup> Riconducibili al tipo 1 della tipologia del Ferrone (BROCATO 2000, fig. 449).

<sup>84</sup> Cfr. BROCATO 2009, pp. 119-120, con altri confronti, che propone una datazione nell'ambito del secondo quarto del VI sec. a.C. Viene inoltre segnalata la provenienza, dall'esterno della tomba, di frammenti di olle in impasto rosso e di un'anfora di tipo nicostenico in bucchero.

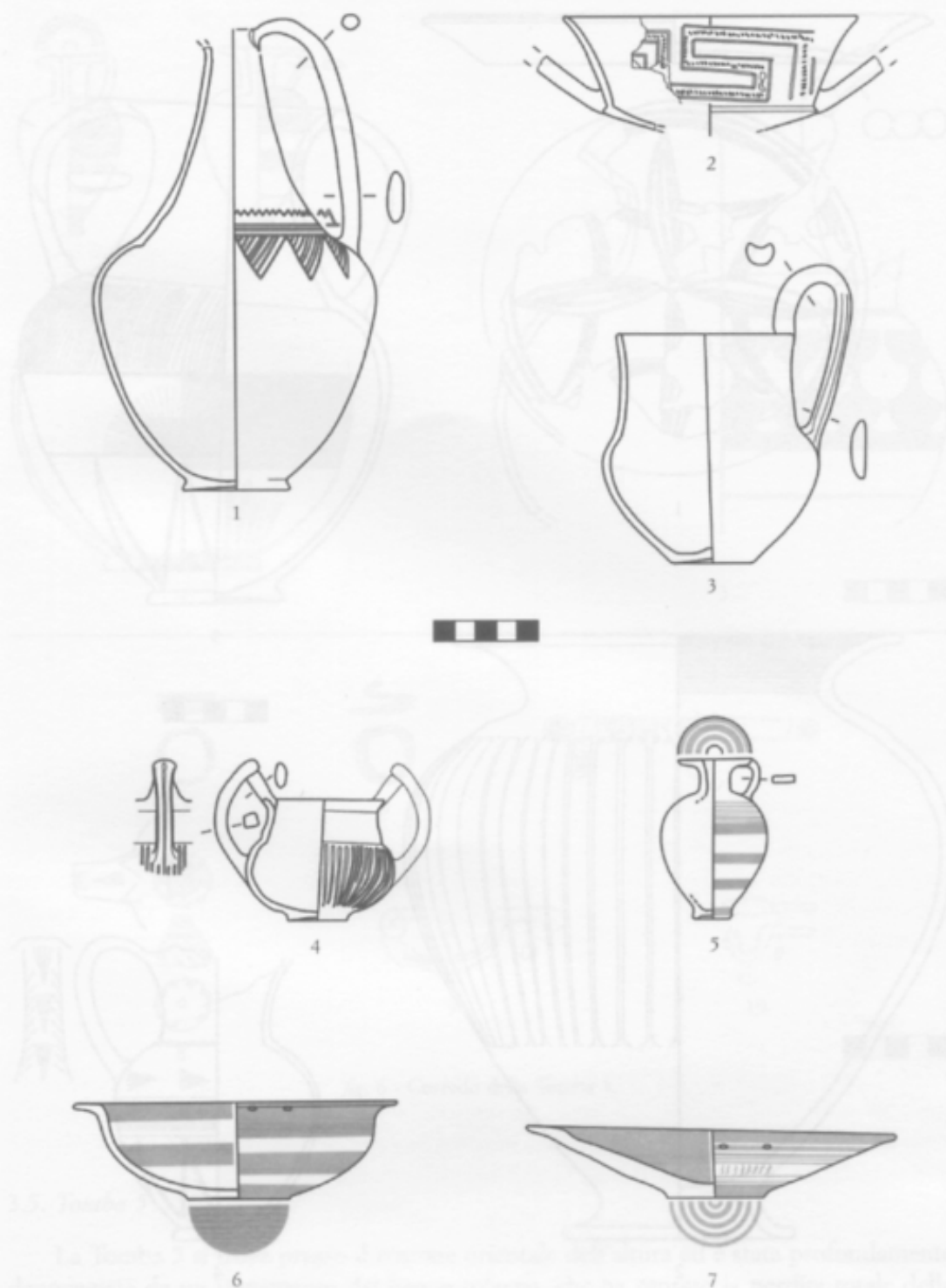


fig. 4 - Corredo della Tomba 1.

3.5. Tomba 1

La Tomba 1 è situata presso il centro orientale dell'area e, come per le altre tombe, è caratterizzata da un'architettura in terra cotta che ha conservato la struttura originale della volta e di tutta la parte superiore. La tomba è costituita da una camera sepolcrale a pianta rettangolare, di cui si conserva la base di fondo e parte dei due lati laterali, privi di pareti esterne e con i piani di deposizione semplicemente delimitati da una struttura; il lato di sinistra presenta an-

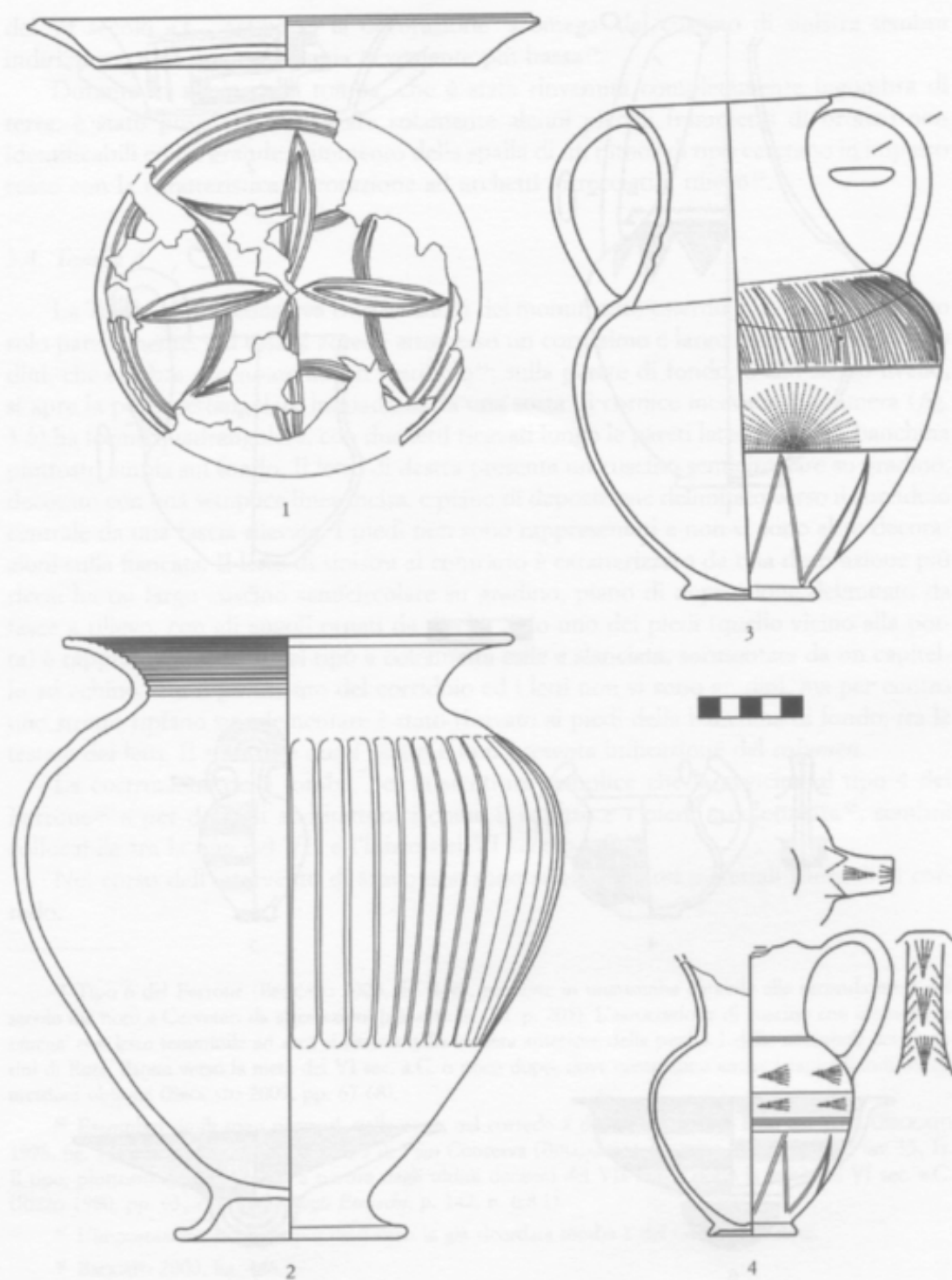


fig. 5 - Corredo della Tomba 1.



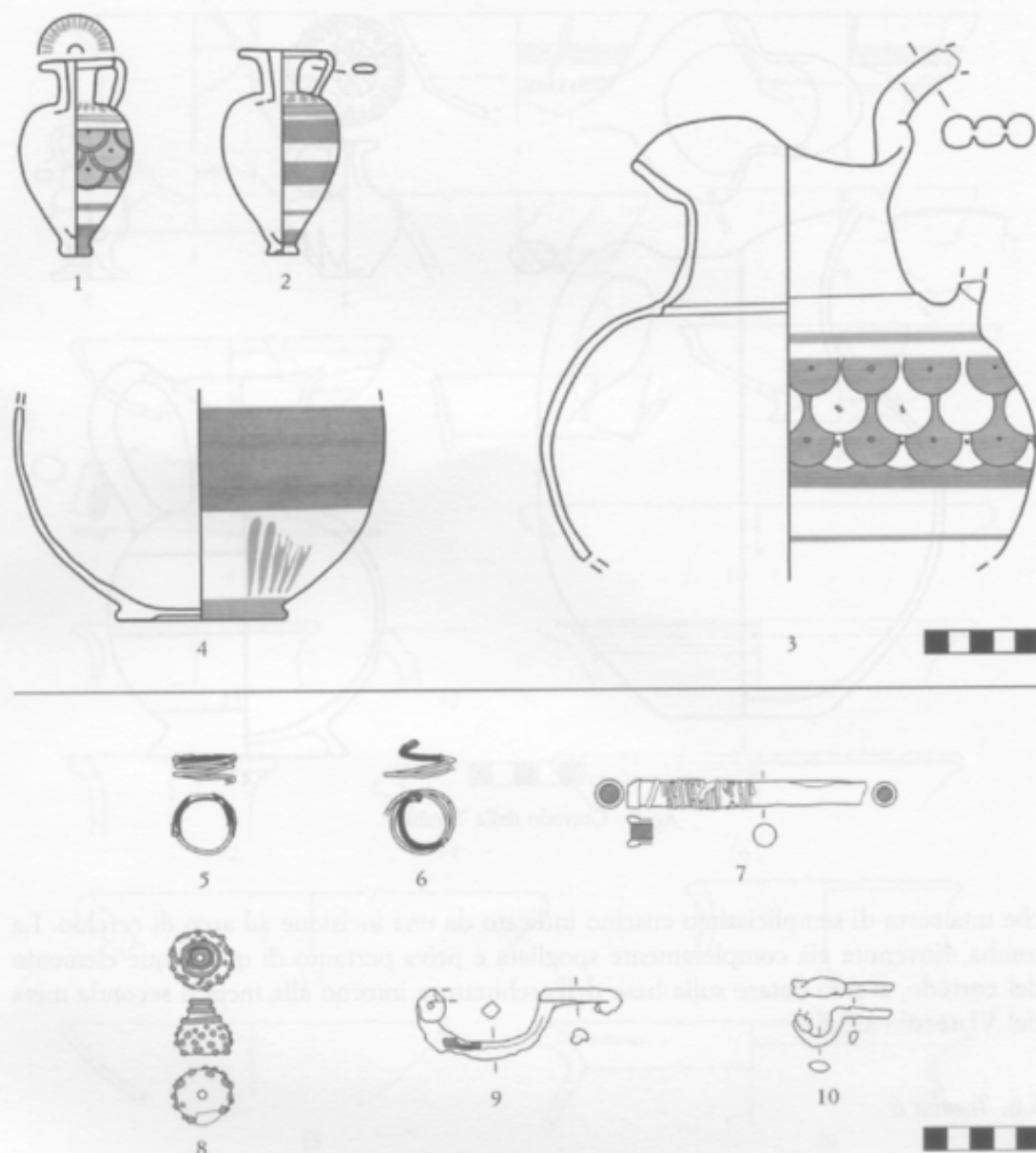


fig. 6 - Corredo della Tomba 1.

### 3.5. Tomba 5

La Tomba 5 si trova presso il costone orientale dell'altura ed è stata profondamente danneggiata da un franamento del banco tufaceo, che ha causato la perdita totale della volta e di tutta la metà anteriore dalla camera. La parte superstite (fig. 3 c) conserva la banchina di fondo e parte dei due letti funebri, privi di piedi rilevati e con i piani di deposizione semplicemente delimitati da una solcatura; il letto di sinistra presenta an-

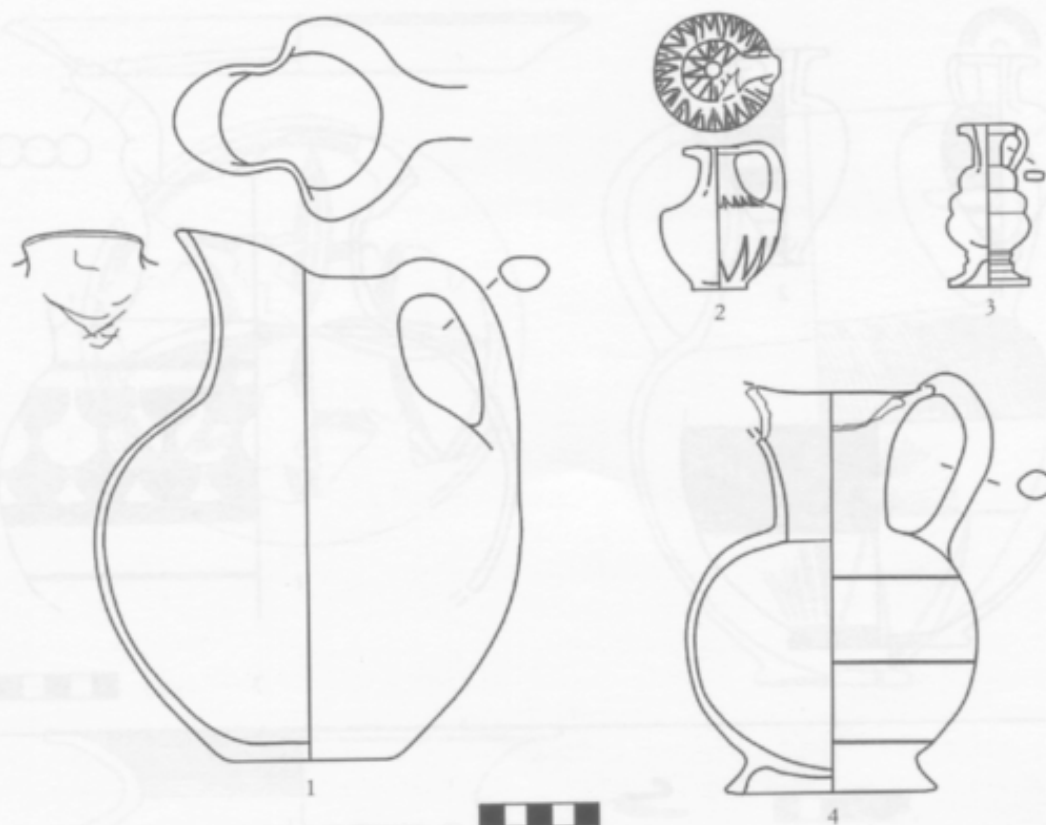


fig. 7 - Corredo della Tomba 1.

che una sorta di semplicissimo cuscino indicato da una incisione ad arco di cerchio. La tomba, rinvenuta già completamente spogliata e priva pertanto di qualunque elemento del corredo, si può datare sulla base dell'architettura intorno alla metà o seconda metà del VI secolo a.C.<sup>85</sup>.

### 3.6. Tomba 6

Un'altra camera ipogea (Tomba 6), identificabile con una tomba di tipo rupestre, si trova circa 20 m ad ovest del cunicolo, ricavata nello stesso costoncino tufaceo: il cattivo stato di conservazione ed il forte interro, che non si è potuto rimuovere, rendono difficile una descrizione e un'analisi più approfondita della struttura.

<sup>85</sup> La forma estremamente semplificata della camera potrebbe trovare un confronto nella tomba 47 della vicina necropoli del Ferrone, appartenente al tipo 18 della tipologia adottata per quel sito e databile nella seconda metà del VI sec. a.C. (BROCATO 2000, pp. 424-427 e fig. 447). La presenza del cuscino arcuato farebbe tuttavia propendere per una datazione un poco più alta.

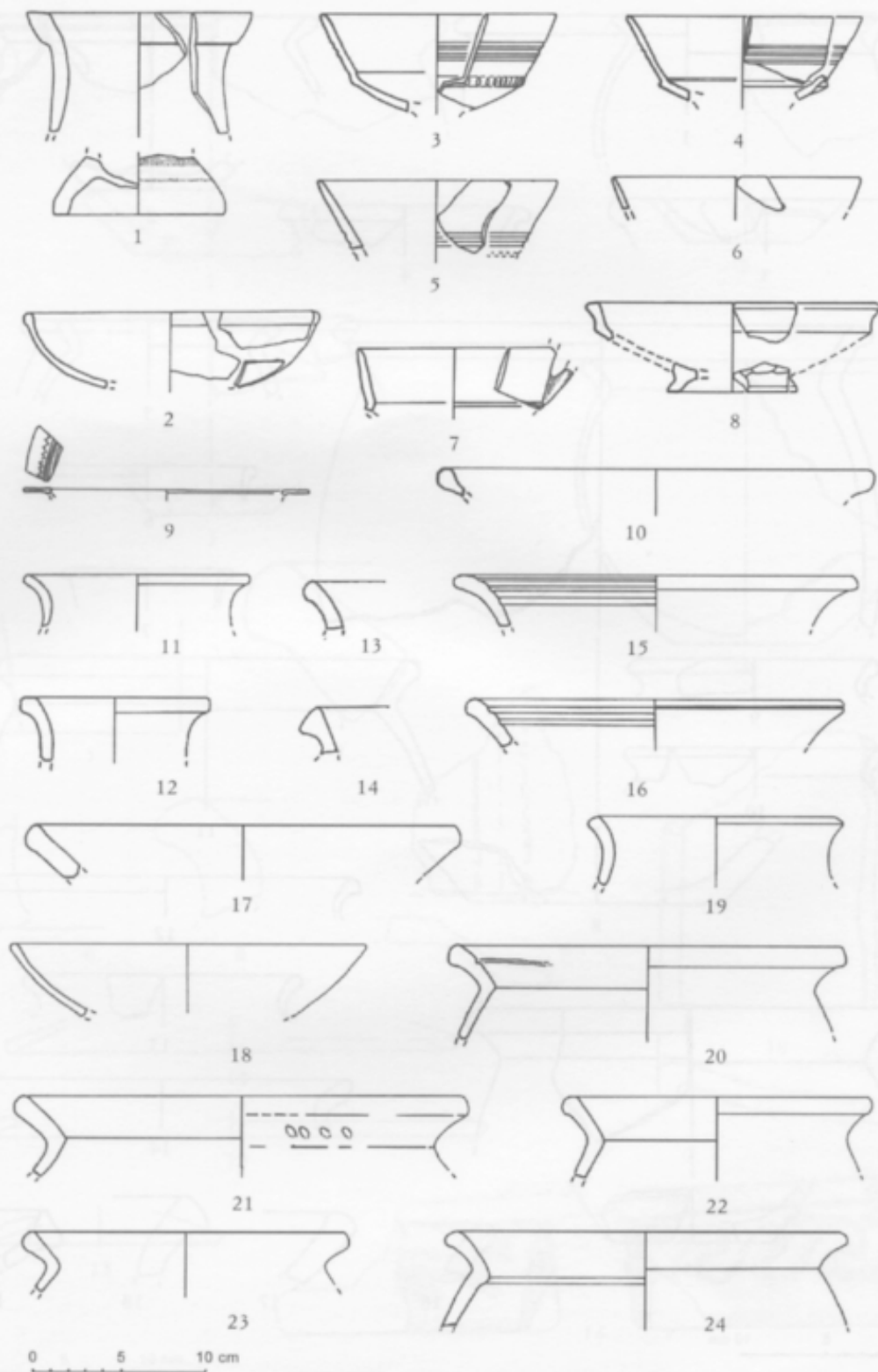


fig. 8 - Materiali dallo scavo della Tomba 2.

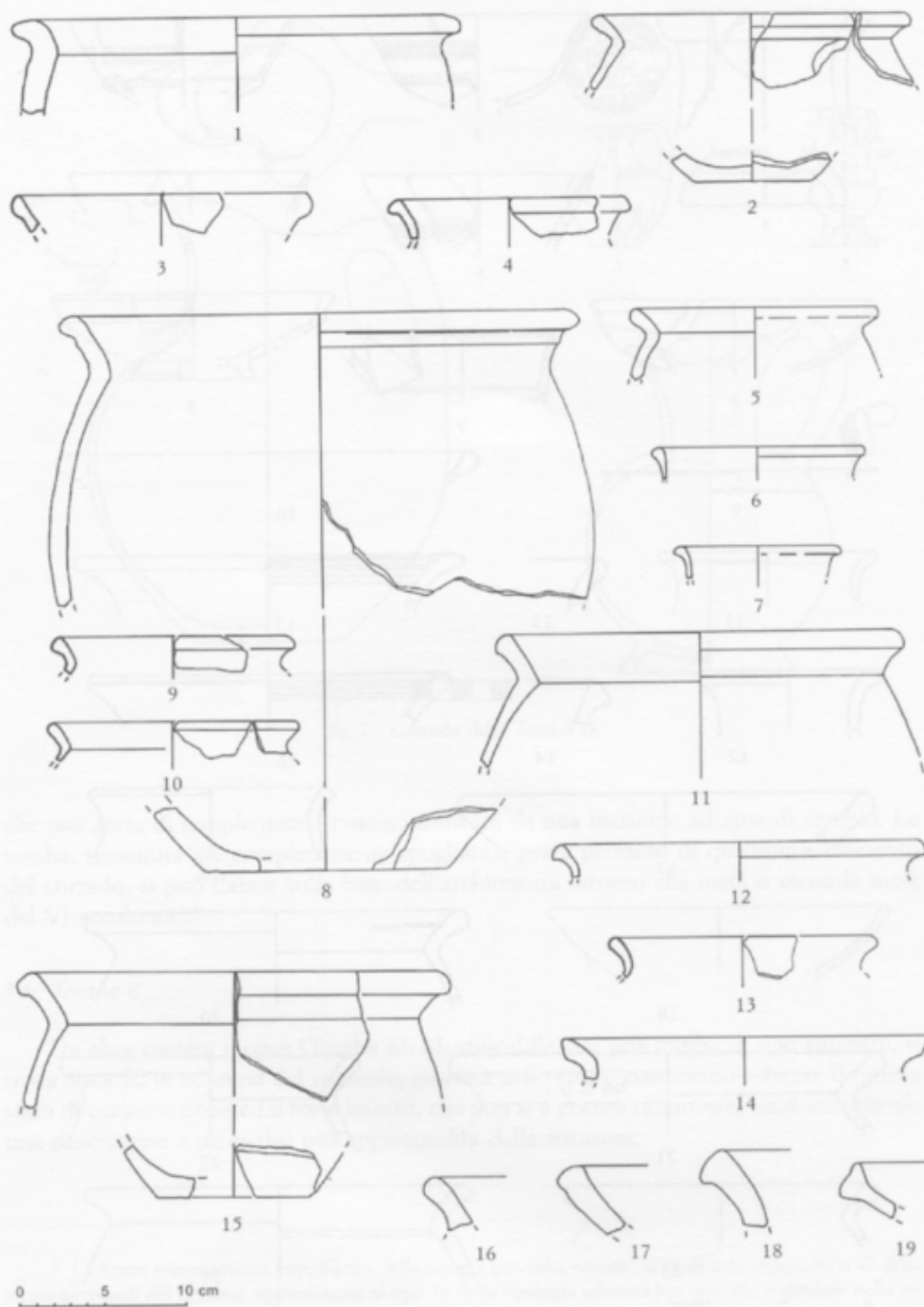
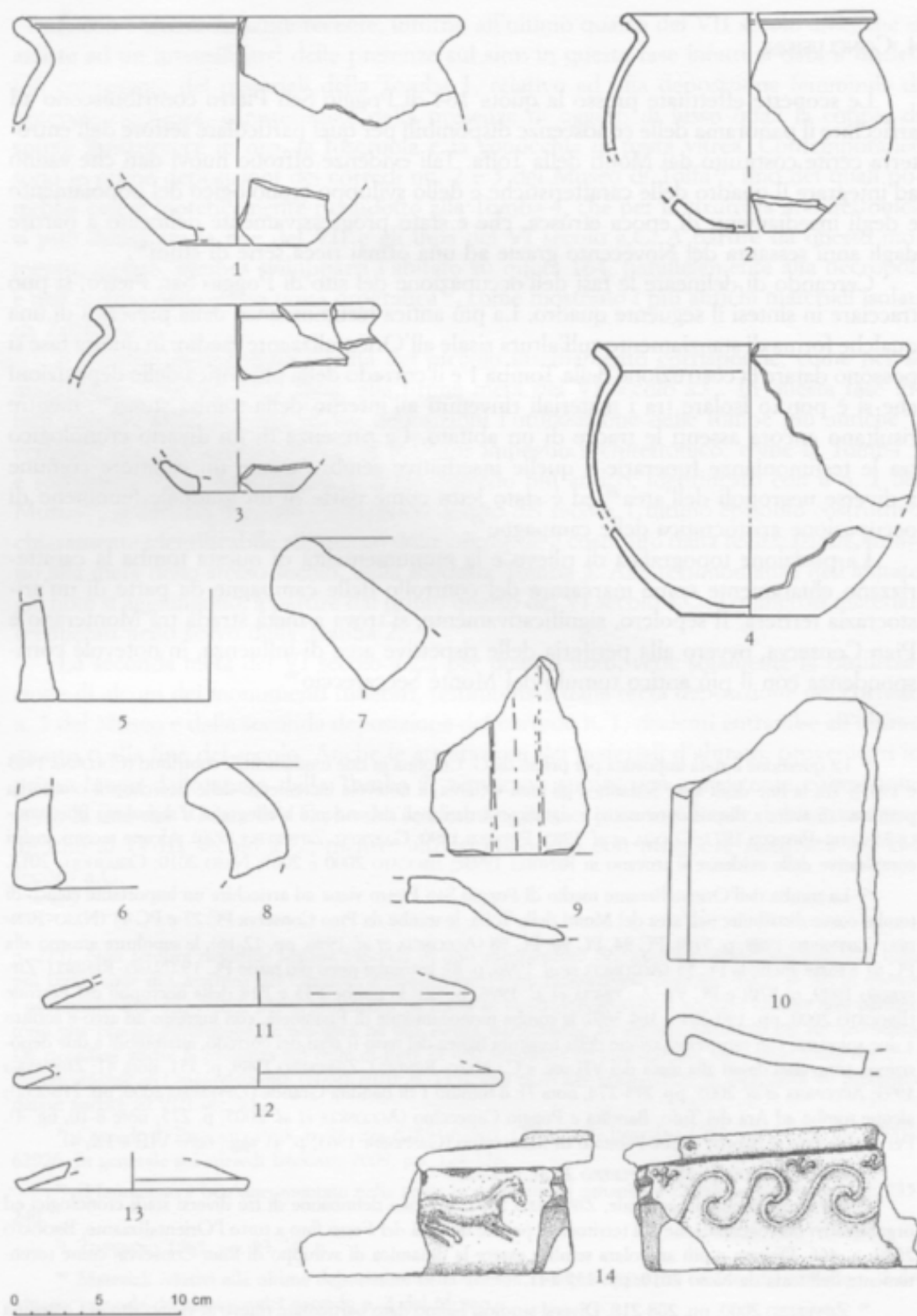


fig. 9 - Materiali dallo scavo della Tomba 2.



*fig. 10 - Materiali dallo scavo della Tomba 2.*



## 4. CONCLUSIONI

Le scoperte effettuate presso la quota 164 di Poggio San Pietro contribuiscono ad arricchire il panorama delle conoscenze disponibili per quel particolare settore dell'entroterra cerite costituito dai Monti della Tolfa. Tali evidenze offrono nuovi dati che vanno ad integrare il quadro delle caratteristiche e dello sviluppo cronologico del popolamento e degli insediamenti di epoca etrusca, che è stato progressivamente delineato a partire dagli anni sessanta del Novecento grazie ad una ormai ricca serie di studi<sup>86</sup>.

Cercando di delineare le fasi dell'occupazione del sito di Poggio San Pietro, si può tracciare in sintesi il seguente quadro. La più antica testimonianza della presenza di una qualche forma di stanziamento sull'altura risale all'Orientalizzante medio: in questa fase si possono datare la costruzione della Tomba 1 e il corredo della più antica delle deposizioni che si è potuto isolare tra i materiali rinvenuti all'interno della tomba stessa<sup>87</sup>, mentre risultano ancora assenti le tracce di un abitato. La presenza di un divario cronologico tra le testimonianze funerarie e quelle insediative sembra essere un carattere comune a diverse necropoli dell'area<sup>88</sup> ed è stato letto come parte di un graduale fenomeno di occupazione aristocratica delle campagne<sup>89</sup>.

La posizione topografica di rilievo e la monumentalità di questa tomba la caratterizzano chiaramente come marcatore del controllo delle campagne da parte di un'aristocrazia terriera. Il sepolcro, significativamente, si trova a metà strada tra Monterano e Pian Conserva, ovvero alla periferia delle rispettive aree di influenza, in notevole corrispondenza con il più antico tumulo del Monte Seccareccio<sup>90</sup>.

<sup>86</sup> La questione è stata impostata per primo da G. Colonna in due fondamentali contributi (COLONNA 1963 e 1967). Tra la fine degli anni Settanta e gli anni Ottanta, il notevole incremento delle ricerche sul campo ha permesso di avere a disposizione nuovi e significativi dati (nell'abbondante bibliografia si segnalano BULGARELLI-MAESTRI-PETRIZZI 1977; COCCIA *et al.* 1985; PETRIZZI 1990; GAZZETTI-ZIFFERERO 1990). Alcune recenti analisi complessive delle evidenze si trovano in RENDELI 1993c; BROCATO 2000 e 2009; NASO 2010; CERASUOLO 2012.

<sup>87</sup> La tomba dell'Orientalizzante medio di Poggio San Pietro viene ad arricchire un importante elenco di tombe coeve distribuite nell'area dei Monti della Tolfa: le tombe da Pian Conserva PC 27 e PC 41 (NASO-RENDELI-ZIFFERERO 1989, p. 570), PC 94, PC 96, PC 98 (ACCONCIA *et al.* 1996, pp. 12-16), le sepolture attorno alla PC 81 e forse anche la PC 53 (ACCONCIA *et al.* 1996, p. 8); le tombe poco più tarde PC 19 (NASO-RENDELI-ZIFFERERO 1989, p. 570) e PC 99 (ACCONCIA *et al.* 1996, p. 12); le tombe F33 e F14 della necropoli del Ferrone (BROCATO 2000, pp. 190-204 e 364-369); la tomba monocamerale di Frassineta, con ingresso ad arco e soffitto a due spioventi con rappresentazione della tessitura lignea del tetto (i resti del corredo, attribuibili a due deposizioni, sono stati datati alla metà del VII sec. a.C.: NASO-RENDELI-ZIFFERERO 1989, p. 551, nota 41; ZIFFERERO 1993; ACCONCIA *et al.* 2005, pp. 273-274, nota 7); il tumulo 1 di Bandita Grande (ZIFFERERO 2000, pp. 218-232); alcune tombe ad Ara del Tufo, Bandita e Poggio Capechio (ACCONCIA *et al.* 2005, p. 275, note 8-10, fig. 4). Per questa fase si ricorda anche l'abitato di Monterano (GASPERINI 1963, p. 41 sgg., tavv. VIII e IX, 4).

<sup>88</sup> BROCATO 2000, p. 38; ZIFFERERO 2000, p. 240.

<sup>89</sup> Per la questione, in generale, ZIFFERERO 1991. Per una definizione di tre diversi stadi cronologici ed organizzativi dell'occupazione del territorio a partire dall'età del Ferro fino a tutto l'Orientalizzante, BROCATO 2000, p. 466. Diversa e più articolata sembra essere la dinamica di sviluppo di Pian Conserva, come recentemente delineata da NASO 2010, pp. 135-141.

<sup>90</sup> ZIFFERERO 2000, pp. 208-218. Diversi studiosi hanno dato particolare rilievo al vicino sito di Castellina del Cerasuolo, sulla base di alcuni ritrovamenti di superficie (ZIFFERERO 1991, p. 117; ACCONCIA *et al.* 2005,

È con l'Orientalizzante recente, intorno all'ultimo quarto del VII secolo a.C., che si assiste ad un intensificarsi delle presenze sul sito: in questa fase infatti si data il nucleo più consistente dei materiali della Tomba 1, relativo ad una deposizione femminile di notevole ricchezza, caratterizzata dalla presenza di oggetti di lusso quali la coppia di spirali fermatrecce in oro, la fuseruola e la conocchia in pasta vitrea. Contemporanee sono le prime deposizioni dei corredi nn. 2 e 3 del Museo di Tolfa<sup>91</sup>, uno dei quali potrebbe essere ipoteticamente ricondotto alla Tomba 4, che per la struttura architettonica si può datare tra la fine del VII e gli inizi del VI secolo a.C. A partire da questo momento, inoltre, sembra svilupparsi l'abitato su quota 164, parallelamente alla necropoli e nell'ambito della stessa unità orografica<sup>92</sup>, come mostrano i più antichi materiali isolati da Zifferero<sup>93</sup>.

Il periodo di maggiore vitalità del piccolo insediamento corrisponde, come per la maggioranza dei siti della zona, alla prima metà del VI secolo a.C. In questa fase infatti, mentre prosegue con nuove deposizioni l'utilizzazione delle tombe più antiche<sup>94</sup>, vengono costruiti nuovi sepolcri di maggior impegno architettonico, come la Tomba 3 e soprattutto la grande Tomba 2, il cui corredo più antico, identificato con il n. 1 del Museo<sup>95</sup>, si data tra il primo e il secondo quarto del secolo. L'ultimo episodio costruttivo chiaramente identificabile all'interno della necropoli è costituito dalla realizzazione, intorno alla metà dello stesso secolo, della modesta Tomba 5. Alle testimonianze dell'abitato già note si aggiungono, a partire dal primo quarto del VI secolo a.C., i numerosi materiali recuperati nello scavo della Tomba 2.

La seconda metà del VI secolo a.C., per quanto noto, vede solamente la riutilizzazione di alcuni dei monumenti funerari, testimoniata dalla terza deposizione del corredo n. 3 del Museo e dalla seconda deposizione del corredo n. 1, risalenti entrambe all'ultimo quarto o alla fine del secolo. Anche le attestazioni dei materiali d'abitato, provenienti in primo luogo dallo scavo della Tomba 2, sembrano subire una consistente contrazione verso la fine del VI secolo a.C., anche se alcuni oggetti si possono datare dubitativamente intorno al IV-III secolo a.C., mentre altri si collocano con maggiore sicurezza nel II-I secolo a.C.

p. 275). Non sembra possibile seguire l'ipotesi di uno spostamento dell'area a destinazione funeraria dalla più antica sede di Castellina del Cerasolo a Poggio San Pietro formulata in BROCATO 2000, p. 37, in quanto i pochissimi dati disponibili per il primo sito (si tratta di alcuni frammenti di impasto bruno) non permettono una precisa definizione cronologica né una sicura attribuzione ad ambito funerario del rinvenimento. Da ricordare anche la presenza sul colle di Rota di una sepoltura ad inumazione, forse femminile, riferibile genericamente all'Orientalizzante (NASO 2010, p. 135), che però ZIFFERERO 2000, p. 243, nota 40 preferisce datare ancora all'VIII sec. a.C.

<sup>91</sup> Corredo 2: BROCATO 1998, p. 28, inv. 62893-62905. Corredo 3: BROCATO 1998, pp. 28-29, inv. 62906-62926. In generale sui corredi BROCATO 2009, pp. 124-126.

<sup>92</sup> Il fenomeno è ben documentato nella zona: in proposito si rimanda a ZIFFERERO 2000, pp. 197, 235-240.

<sup>93</sup> ZIFFERERO 1985, pp. 23-24.

<sup>94</sup> Materiali relativi alle ultime deposizioni della Tomba 1; deposizione più recente del corredo n. 2 del Museo; seconda deposizione del corredo n. 3 del Museo.

<sup>95</sup> BROCATO 1998, pp. 27-28, inv. 62874-62892.

Le testimonianze più tarde di una presenza sul sito di quota 164 sono costituite, infine, da alcuni frammenti di vasi in sigillata africana pubblicati da Zifferero<sup>96</sup>, databili genericamente tra il V ed il VII secolo d.C., e dai coevi materiali recuperati insieme al corredo n. 1 del Museo, e testimoniando una tardissima riutilizzazione della monumentale Tomba 2.

ORLANDO CERASUOLO - LUCA PULCINELLI

#### RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- ACCONCIA V. - CESARI F. - GRASSO F. - VALLELONGA F. 2005, *Forme di popolamento nell'entroterra cerite: nuovi dati dalla Valle del Mignone*, in *Atti Etruria meridionale*, pp. 273-281.
- ACCONCIA V. - CESARI F. - MANGONI R. - ZIFFERERO A. 1996, *Nuove ricerche nella necropoli etrusca di Pian Consera (Tolfa, Roma): 1993-1994*, in *Archeologia Uomo Territorio* XV, pp. 3-22.
- ALBERICI VARINI C. 1999, *Corredi funerari dalla necropoli ceretana della Banditaccia-Laghetto I*, in *Rassegna di Studi del Civico Museo Archeologico e del Civico Gabinetto Numismatico di Milano*, suppl. XIX.
- BIETTI SESTIERI A. M. (a cura di) 1992, *La necropoli laziale di Osteria dell'Osa*, Roma.
- BROCATO P. 1996, *Sull'origine e lo sviluppo delle prime tombe a dado etrusche*, in *StEtr* LXI, pp. 57-93.
- 1998, *Il Museo Civico di Tolfa e alcune pagine di storia dell'archeologia tolfaiana*, in *Quaderni del Museo Civico di Tolfa* I, pp. 19-56.
- 2000, *La necropoli etrusca della Riserva del Ferrone. Analisi di una comunità arcaica dei Monti della Tolfa*, Roma.
- 2009, *Necropoli etrusche dei Monti della Tolfa*, Cosenza.
- BULGARELLI F. - MAESTRI D. - PETRIZZI V. 1977, *Tolfa etrusca e la necropoli di Pian Consera*, Roma.
- CASCIANELLI M. 2003, *La tomba Giulimondi di Cerveteri*, Città del Vaticano.
- CAZZOLA M. 2002, *L'aryballos, l'alabastron e la coppa ionica della tomba 60 della necropoli della Bufolareccia*, in G. BAGNASCO GIANNI (a cura di), *Cerveteri. Importazioni e contesti nelle necropoli*, Milano, pp. 339-365.
- CERASUOLO O. 2012, *L'organizzazione del territorio di Cerveteri e dei Monti della Tolfa a confronto con l'agro tarquiniese (Primo Ferro-epoca alto arcaica)*, in F. CAMBI (a cura di), *Il ruolo degli oppida e la difesa del territorio in Etruria: casi di studio e prospettiva di ricerca*, in *Aristonothos* V, pp. 121-172.
- CERASUOLO O. - PULCINELLI L. 2009, *Ricerche sui Monti della Tolfa. Aggiornamento 1996-2003*, in *II Convegno Nazionale dei Gruppi Archeologici d'Italia (Paestum 2005)*, Salerno, pp. 29-40.
- CERASUOLO O. - PULCINELLI L. - LATINI T. 2005, *Monterano, la viabilità in epoca etrusca*, in *Papers in Italian Archaeology* VI, *Atti del Convegno (Groningen 2003)*, BAR Int. Ser. 1452, Oxford, pp. 842-847.
- COCCIA S. - DE PALMA R. - DI NOCERA G. M. - FELICITATI P. - GAZZETTI G. - MAMMINI S. - NASO A. - RENDELI M. - ZIFFERERO A. 1985, *Il Progetto Monti della Tolfa-Valle del Mignone: una ricerca topografica nel Lazio settentrionale*, in *Archeologia Medievale* XII, pp. 517-534.
- COLONNA G. 1963, *Prima ricognizione nell'entroterra pyrgense, con particolare riguardo al problema delle tombe di Pian Sultano*, in *StEtr* XXXI, pp. 149-167.
- 1967, *L'Etruria meridionale interna dal Villanoviano alle tombe rupestri*, in *StEtr* XXXV, pp. 3-30.
- 1986, *Urbanistica e architettura*, in G. PUGLIESE CARRATELLI (a cura di), *Rasenna. Storia e civiltà degli Etruschi*, Milano, pp. 371-530.
- 1988, *La produzione artigianale*, in *Storia di Roma* I. *Roma in Italia*, Torino, pp. 291-316.

<sup>96</sup> ZIFFERERO 1985, p. 24, tav. 6, 7-8.

- DEL CHIARO M. A. 1961, *Saggio di esplorazione archeologica nel territorio di Tolfa e Allumiere (provincia di Roma)*, in *RendLincei* XVI, pp. 108-116.
- 1962, *An archaeological-topographical study of the Tolfa-Allumiere district: preliminary report*, in *AJA* LXVI, pp. 49-55.
- ETRUSCHI DI CERVETERI 1986, B. BOSIO - A. PUGNETTI (a cura di), *Gli Etruschi di Cerveteri*, Catalogo della mostra (Milano 1986), Modena.
- FORMAZIONE 1980, *La formazione della città nel Lazio*, Atti del Seminario (Roma 1977), in *DialArch* n.s. II 1-2.
- GALLUCCIO F. 1998, *Nuovi rinvenimenti nell'abitato etrusco di Piana di Stigliano*, in *Quaderni del Museo Civico di Tolfa* I, pp. 133, 156.
- GASPERINI L. 1963, *Monterano. Un centro minore dell'Etruria meridionale*, ripubblicato in Id., *Archeologia e storia del territorio canalese*, Canale Monterano 1999, pp. 49-130.
- 1991, *Ecclesia Manturanensis quae antea Foroclodiensis*, ripubblicato in Id., *Archeologia e storia del territorio canalese*, Canale Monterano 1999, pp. 311-338.
- GAZZETTI G. - ZIFFERERO A. (a cura di) 1990, *Progetto Monti della Tolfa-Valle del Mignone: secondo rapporto di attività (1985-1989)*, in *Archeologia Medievale* XVII, pp. 435-476.
- IMPASTO ORIENTALIZZANTE 2000, F. PARISE BADONI (a cura di), *Ceramiche d'impasto dell'età orientalizzante in Italia. Dizionario terminologico*, Roma.
- LEACH S. S. 1987, *Subgeometric Pottery from Southern Etruria*, Göteborg.
- LININGTON R. E. 1980, *Lo scavo nella zona Laghetto della necropoli della Banditaccia di Cerveteri*, in *Rassegna di Studi del Civico Museo Archeologico di Milano* XXV-XXVI.
- MAFFEI A. - NASTASI F. (a cura di) 1990, *Caere e il suo territorio. Da Agylla a Centumcellae*, Roma.
- MARTELLI M. 1994, *Sulla produzione di vetri orientalizzanti*, in M. MARTELLI (a cura di), *Tyrrhenoi philotechnoi*, Atti della Giornata di studio (Viterbo 1990), Roma, pp. 75-97.
- MAV V. 1966, *Materiali di antichità varia V. Concessioni alla Fondazione Lerici. Cerveteri*, Roma.
- NARDI G. 1988, *I caratteri naturali e la viabilità antica*, in M. CRISTOFANI - G. NARDI - M. A. RIZZO, *Caere* 1. *Il parco archeologico*, Roma, pp. 11-27.
- 1993, *Dolii*, in M. CRISTOFANI (a cura di), *Caere* 3.2. *Lo scarico arcaico della Vigna Parrocchiale*, Roma, pp. 351-364.
- NASO A. 1980, *La necropoli etrusca di Pian della Conserva*, Roma.
- 1988, *Una sepoltura dell'Orientalizzante Antico da Pian della Conserva*, in *MededRom* XLVIII, pp. 27-36.
- 1990, *Osservazioni sullo sviluppo e la periodizzazione della necropoli etrusca di Pian della Conserva*, in MAFFEI - NASTASI 1990, pp. 83-92.
- 2010, «Qui sunt Minionis in arvis» (Verg., *Aen.* 10, 183). *Gli Etruschi sui Monti della Tolfa dall'VIII al V sec. a.C.*, in P. FONTAINE (a cura di), *L'Etrurie et l'Ombrie avant Rome. Cité et territoire*, Atti del Colloquio internazionale (Louvain-la-Neuve 2004), Bruxelles-Roma, pp. 131-154.
- NASO A. - RENDELI M. - ZIFFERERO A. 1989, *Note sul popolamento e sull'economia etrusca in due zone campione degli entroterra vulcente e ceretano*, in *Atti del II Congresso Internazionale Etrusco* (Firenze 1985), Roma, pp. 537-572.
- NASO A. - ZIFFERERO A. 1985, *Etruscan settlement patterns in the Monti della Tolfa area (Lazio)*, in *Papers in Italian Archaeology* IV, Atti del Convegno (Cambridge 1984), BAR Int. Ser. 243, Oxford, pp. 236-259.
- OLINDER B. - POHL I. 1981, *San Giovenale II 4. The Semi-Subterranean Building in Area B*, *AIRS* XXVI, Stockholm 1981.
- PERGI B. 1961, *Stanziamenti etruschi nella valle del Mignone*, in *Civitavecchia. Pagine di storia e di archeologia* (Associazione archeologica "Centumcellae". Bollettino d'informazioni III), pp. 60-71.
- PETRIZZI C. V. 1990, *La diffusione delle tombe costruite sui Monti della Tolfa*, in MAFFEI - NASTASI 1990, pp. 76-82.
- PITZALIS F. 2010, *La volontà meno apparente. Donne e società nell'Italia centrale tirrenica tra VIII e VII secolo a.C.*, Roma.
- PRAYON F. 1975, *Frühetruskische Grab- und Hausarchitektur*, Heidelberg.
- PRINCIPI ETRUSCHI 2000, G. BARTOLONI et al. (a cura di), *Principi etruschi tra Mediterraneo ed Europa*, Catalogo della mostra (Bologna 2000-2001), Venezia.

- RASMUSSEN T. B. 1979, *Bucchero Pottery from Southern Etruria*, Cambridge.
- RENDELI M. 1993a, *Impasti rossi non decorati*, in M. CRISTOFANI (a cura di), *Caere 3.2. Lo scarico arcaico della Vigna Parrocchiale*, Roma, pp. 261-271.
- 1993b, *Impasti arcaici e tardo-arcaici*, in M. CRISTOFANI (a cura di), *Caere 3.2. Lo scarico arcaico della Vigna Parrocchiale*, Roma, pp. 273-315.
- 1993c, *Città aperte. Ambiente e paesaggio rurale organizzato nell'Etruria meridionale costiera durante l'età orientalizzante e arcaica*, Roma.
- RICCI G. 1955, *Necropoli della Banditaccia. La zona A "del Recinto"*, in *MonAntLinc* XLII, coll. 201-1048.
- RIZZO M. A. 1990, *Le anfore da trasporto e il commercio etrusco arcaico I. Complessi tombali dall'Etruria meridionale*, Roma.
- SOMMELLA MURA A. 1969, *Repertorio degli scavi e delle scoperte archeologiche nell'Etruria meridionale. I (1939-1965)*, Roma.
- STACCIOLI R. 2003, *Il museo civico*, in A. ZIFFERERO et al., *Il museo civico di Tolfa. Archeologia, mineralogia, natura*, Roma, pp. 25-48.
- STANCO E. A. 2001, *Un contesto ceramico medio-repubblicano nella Valle del Mignone (Frassineta Franco q. 266)*, in *PBSR* LXIX, pp. 97-130.
- STEFANINI A. 1965a, *Recenti scoperte archeologiche nel territorio di Tolfa*, Roma.
- 1965b, *Tolfa e Canale Monterano: zone archeologiche ancora da scoprire*, in *Rassegna del Lazio* XII, pp. 7-24.
- STEINGRÄBER S. 1979, *Etruskische Möbel*, Roma.
- SZILÁGYI J. G. 1977, *Considerazioni sulla ceramica etrusco-corinzia di Vulci: risultati e problemi*, in *Atti Grosseto*, pp. 49-63.
- 1998, *Ceramica etrusco-corinzia figurata. Parte II. 590/580-550 a.C.*, Firenze.
- TOTI O. 1969, *La civilizzazione etrusca nel territorio di Allumiere alla luce delle più recenti scoperte*, in *Homages à Marcel Renard*, Bruxelles, pp. 563-578.
- ZIFFERERO A. 1980, *L'abitato etrusco di Piana di Stigliano*, Roma.
- 1985, *Nuove presenze etrusche e romane a Poggio S. Pietro (Tolfa): osservazioni preliminari*, in *Ricognizioni Archeologiche* I, pp. 21-31.
- 1990, *Città e campagna in Etruria meridionale: indagine nell'entroterra di Caere*, in MAFFEI-NASTASI 1990, pp. 60-70.
- 1991, *Forme di possesso della terra e tumuli orientalizzanti nell'Italia centrale tirrenica*, in *The Archaeology of Power* 1, Papers of the Fourth Conference of Italian Archaeology (London 1990), London, pp. 107-134.
- 1993, *Canale Monterano (Roma)*, in *StEtr* LVIII, pp. 499-501.
- 2000, *Architettura costruita e paesaggio rurale in Etruria meridionale: un contributo dal territorio cerite*, in A. ZIFFERERO (a cura di), *Architettura funeraria a Populonia tra IX e VI secolo a.C.*, Atti del Convegno (Populonia 1997), Firenze, pp. 193-250.